IL PICCOLO PAGGIO.

DRAMMA

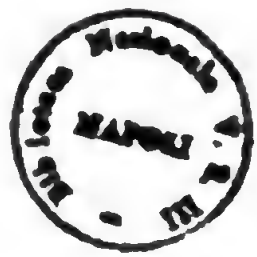
IN DUE ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

GOMENTO ESTRATTO DALLE OPERE
DI M. BERQUIN.

TOM. XII.



NAPOLI

STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.

Digitized by Google

65675

Digitized by Google

AGLI ORNATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

DIALOGO

Tra D. Saverio Freselluccia, e l' Autore.

Aut. Tre volumi avete detto che vi mancano?

Sav. Appunto.

Aut. Eccoveli qua.

Sav. Perdonate l' equivoco avvenuto. Io non era in casa quando mi mandaste il libro, e quella benedetta mia moglie....

Aut. Non volle riceverlo? . . . Poco importa.

Sav. Vedete, essa è solita....

Aut. Di far le cose per metà?

Sav. Come lo sapete?

Aut. Ci vuol poco ad indovinarlo. I volumetti di associazione debbono esser sedici; essa voleva arrestarsi all' ottavo, dunque....

Sav. No, non è questa la ragione.

Aut. Qualunque essa sia, sarà sempre una ragione che le fa torto... Basta: la cosa è rimediata; non bisogna pensarci più.

Sav. Saviamente.

Aut. Vi occorre altro da me?

Sav. Permettete che mi segga un poco. Amo di passare un' *oretta* in conversazione con voi. Non ho che fare...

Aut. Ho da fare io veramente... del resto accomodatevi.

Sav. Mille grazie. Che ci darete di bello nel XII volume?

Aut. Due piccoli drammi, l' argomento de' quali è preso da Berquin.

Sav. Come aveto detto?

Aut. Da Berquin... che non lo conoscete?

Sav. No Signore. Vedete bene; io non giro, non tratto ... E chi è questo galantuomo?

Aut. È l'amico de' fanciulli.

Sav. Io non vi capisco.

Aut. Me ne sono accorto. Ditemi, caro il mio D. Saverio, siete voi padre?

Sav. Che dimanda! Ho sette figli. Mia moglie me li ha fatti tutti belli come il sole, e grassi come beccafichi; e un altro sta per la via...

Aut. E frattanto ignorate le opere di Berquin? Di questo tenero passionato amatore della gioventù? che tante cure e sollecitudini ha impiegato per insinuare nelle loro vergini anime il germe di tutte le virtù sociali, e religiose? Ogni padre dovrebbe farne tesoro per la morale istituzione de' figli suoi.

Sav. Vi giuro da Freselluccia che sono, ch' è la prima volta che io ne sento parlare.

Aut. Egli fra l'altre cose ha composto tante opere drammatiche piene di onesti, e teneri sentimenti. Ha messo per così dire la morale in azione, ed ha promosso con questo mezzo il culto della virtù.

Sav. Che bella cosa! Me lo voglio subito comprare.

Aut. Ma non dite niente a vostra moglie. Essa mi pare che non ami molto i libri.

Sav. É vero; ma trattandosi de' figli non bada a risparmio. Per bacco! mi ha fatto spendere tanto per comprar loro delle carrozzelle, de' fantocci, de' tamburelli, de' fischietti che mi portano via la testa!..

Aut. Male.

Sav. E perchè? Si divertono poveri ragazzi!

Aut. Eh! l' età dell' infanzia è quella che più esige le cure paterne. In essa il pensiero succede alle prime

sensazioni. Se voi riempite la loro mente solo di bagattelle, e di follie, come volete che vi si sviluppino poi le facoltà intellettuali? Vedrete che nell'età dell'adolescenza essi avranno le medesime dissipazioni.

Sav. Avete ragione. L'ho veduto già. Ieri appunto D. Zeffirino mio primogenito che ha tredici anni, in vece di studiare, si pose a correre per le stanze a cavalcione di una lunga pertica, stramazzò, e si ruppe il muso.

Aut. Di tredici anni?

Sav. Tanto è .... Ma d'ora innanzi porterò la riforma in casa ... voglio che si legga sempre Berquin...

Aut. Ottimamente... Orsù a rivederci.

Sav. Un momento. Il titolo de' vostri drammi del mese entrante?

Aut. *Il Piccolo Paggio*; *e la Scuola Militare.*

Sav. Scusate l'ardire che mi prendo. Se è lecito che cosa ci avete messo del vostro?

Aut. Ecco qua. Nel Paggio ho estesa l'azione in due atti. Le ho dato un altro intrigo, e sviluppo, e vi ho aggiunto delle parti nuove per rallegrarla, e ...

Sav. Dico, e si può fare questo in coscienza?

Aut. E che entra qui la coscienza?

Sav. Metter le mani su la roba degli altri... Vedete bene...

Aut. Voi siete poco pratico di queste cose. Anche Berquin per riuscire meglio nel suo intento ha messo a contribuzione tutti gli autori, e si è giovato di molti drammi di Alemagna, e d'Italia per arricchire la sua collezione. Esso non ha cercato che di rendersi utile.

Sav. Va bene. Non capisco però quale ora è il vostro disegno. Nel ri-

durre alla vostra maniera i suoi argomenti che utile intendete di fare? Forse l' utile vostro?

Aut. Mi meraviglio! ...

Sav. Perdonate io non ho inteso di offendervi. Via non andate in collera. Spiegatemi...

Aut. Un' altra volta.

Sav. Se non me lo dite, non vado via.

Ant. Quando poi mi obbligate così gentilmente vi dirò. Io per interessar maggiormente la gioventù alla lettura de' drammi di Berqnin, e per insinuarle il desiderio di rappresentarli, vi ho fra l' altre cose aggiunta la parte faceta di un *caratterista*...

Sav. Per far ridere?

Aut. Orazio dice - *Delectando pariterque monendo.* La Scuola militare, per esempio con tal lenocinio è stata ben ricevuta, e replicata nel Teatro de' Fiorentini. Leggetene il

giudizio che ne dà la Rivista Teatrale nel dì 13 Marzo ultimo n. 8. pag. 123. Tanto più potrebbe piacere rappresentata da' giovani.

Sav. E il piccolo Paggio non è stato ancora rappresentato?

Aut. Sì; ma su le private scene d'illustre Padre che spende le più tenere cure per la nobile educazione de' suoi buoni figli.

Sav. Con successo m'immagino?

Aut. E tale, che ha superato le mie speranze.

Sav. Voi mi fareste venir voglia di alzare un teatrino in casa per esercitare i miei figli. Dico sarebbero essi buoni? ...

Aut. E perchè no? Oh! se tutti quelli che ne hanno i mezzi lo facessero!.. Quanti preziosi vantaggi per la gioventù!

Sav. Ma voi dovreste però continuare ad applicarvi in simili lavori.

Digitized by Google

Aut. Io ho nell' animo questa idea. Subito che sarò disbrigato dalle cure della mia associazione, se avrò vita me ne occuperò. Mettere in azione i sociali doveri, le virtù cittadine, e religiose, tesserne tanti piccoli drammi capaci di essere rappresentati nelle private famiglie, ne' Collegi, ne' Licei .... sarebbe una bella impresa! Ma le forze ci vogliono... Basta: la buona intenzione ci è. Vedremo.

Sav. Se aprirete un' altra associazione il vostro servo D. Saverio Freselluccia sarà il primo a sottoscriversi, sapete?

Aut. Vi ringrazio. Ma non bisogna mettere il carro avanti i bovi. Addio. Vi riverisco.

Sav. Verrò a trovarvi spesso se lo

Digitized by Google

permettete. Mi piace tanto la vostra maniera! ... Vi starei sempre vicino.

Aut. Questo sarebbe l'unico mezzo di mandare in fumo il nostro progetto! ...

Sav. Ho capito. Il mio rispetto.

In segno di vera gratitudine
Giulio Genoino.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

IL PRINCIPE di...

ADOLFO DEMONT.

GUGLIELMO Paggio)
ERNESTO Alfiere) suoi figli.

IL CAPITANO DORNEVILLE.

Il DIRETTORE delle scuole militari.

M. SCIORINY Cameriere di S. A.

Il teatro rappresenterà un' anticamera del Palazzo Regio. Dalla porta di mezzo tutta aperta si vedrà un gabinetto, entro cui un lettino di campagna: a fianco starà un tavolino con un candelabro acceso sopra, ed una mostra.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Il Principe che dorme sopra il letto di campagna coperto da un gran mantello. Il Paggio, che riposa sopra una sedia a bracciuoli nell'anticamera. Dopo qualche pausa il Principe comincia a muoversi, e si risveglia.

Pri. Questo si chiama dormire... (*sbadiglia*) Fortunatamente la... pace è fatta. Si può godere un bel sonno, senza timore di essere risvegliato dal rumore delle armi.. (*guarda la sua mostra*) Due ore? Possibile!.. Deve essere più tardi. Io ho riposato dippiù. (*accosta la mostra all' orecchio*) Ah! è fermata... Paggio, Paggio...

Pag. (*risvegliandosi sorpreso, si alza, e ricade sulla sedia*) E bene? chi mi chiama? .. Subito... un momento.

Pri. Che cosa è? non viene alcuno?... nessuno risponde?

Pag. (*rivolgendosi da una parte all' altra, e parlando tra sè*) mio Dio! Io dormiva già così bene!

Pri. Io sento parlare... Chi è là? (*Gira il riparo della lampade, e guarda*) Oh! è quel fanciullo!... È mai possibile?... Doveva egli vegliare presso di me, o io presso di lui?... Come è venuto in testa?..

Pag. (*si alza tutto sonnacchioso, e stropicciandosi gli occhi*) Mio Signore!...

Pri. Vieni, vieni, mio piccolo amico; risvegliati. Vedi che ora fa la tua mostra. La mia si è fermata.

Pag. (*appoggiandosi su la sedia, e sempre addormentato*) Come? Come Signore?

Pri. (*sorridendo*) Tu cadi dal sonno... Guarda che graziosa figura! Sarebbe bella a dipingersi in quell' atto!... Guglielmo, io ti ho detto di vedere che ora fa la tua mostra?

Pag. (*avvicinandosi al Principe lentamente*) Ah?... la mia mostra?.. Signore, scusate; io non l'ho.

Pri. Tu sogni ancora?.. Ma veramente non hai la tua mostra?

Pag. Io non l' ho mai avuta.

Pri. Mai? Come! Tuo padre ti ha mandato qui senza darti una delle cose più necessarie, anzi la sola di cui tu abbisogni per fare il tuo servizio?

Pag. Mio Padre?... Se io l'avessi! ah...

Pri. Tu non hai padre!

Pag. Egli è morto, quando io era in fasce. Io non l' ho mai conosciuto. Mi hanno detto che perdè la vita in servizio di vostro Padre.

Pr. Povero fanciullo!.. Ma il tuo tutore.. la madre tua avrebbero dovuto pensarci.

Pag. Mia madre, Signore? ah! voi dunque non lo sapete? Ella è tanto infelice! così povera!.. Quel poco di denaro che aveva l'ha speso tutto per me; e gli è mancato poi per comprarmi una mostra. Il mio tutore, è vero, ha detto che mi bisognava .... (*sbadiglia*); frattanto non me l' ha data ancora.

Pr. Chi è il tuo tutore?

Pag. E mio zio.

Pr. (*sorridendo*) A meraviglia!... Ma

vi sono tanti zii !... il tuo come si chiama ?

Pag. È uno de' capitani delle vostre guardie. Oggi è di servizio.

Pr. Hai ragione, ora me ne ricordo.... Mio piccolo amico, prendi questo candelliere. (*glielo pone fra mani*) Tienilo bene. Va in quel gabinetto; vi troverai due mostre appese allo specchio. Portami quella ch' è alla tua destra; e soprattutto bada di non attaccar fuoco a qualche parte colla candela. Va.

Pag. Sì, mio Signore. (*entra*)

SCENA II.

Il Principe solo, che si alza di letto.

Che amabile ragazzo !.. Quale ingenuità ! qual franchezza !.. Ah ! se vi fosse un uomo come quel fanciullo !.. e che quest' uomo mi fosse amico !.... Peccato! che sia così piccolo ... Io non potrò servirmene ... Bisognerà rinviarlo a sua madre.

Digitized by Google

SCENA III.

Il Paggio col lume in una mano, e colla mostra nell' altra, e detto.

Pag. Sono cinque ore, Signore.

Pr. Io non mi era ingannato. Ehi? (*comparisce Scioriny*) apri quelle finestre (*Scioriny esegue, indi prende il lume di mano al paggio, e rientra.*) È giorno chiaro... Dà qua la mostra.

Pag. Eccola.

Pr. Ma è questa quella che io ti ho domandato? Quella ch' era alla tua diritta!

Pag. Come?.. non è dessa Signore?.. Io credeva....

Pr. Eh! caro! quand' anche fosse stata questa, e tu avessi meglio capito il tuo interesse, avresti presa l'altra... Questa qua tutta piena di brillanti non può convenire a un fanciullo.

Pag. Come! io non capisco.

Pr. Sai tu distinguere la mano destra dalla sinistra?

Pag. (*osservando alternativamente le sue mani*) La destra, e la sinistra?

Pr. (*Mettendogli la mano sulle spalle*) Va, mio caro; tu le distingui tanto, quanto il bene, ed il male. Ah! perchè non potrai tu conservare questa felice ignoranza? Va, corri a cercare il capitano tuo zio. Io gli debbo parlare.

Pag. Subito. (*entra*)

SCENA IV.

Il Principe solo.

Egli è pieno d' ingenuità! Così grazioso, ed amabile!.. Una ragione di più per rinviarlo a sua madre... Egli qui potrebbe esser vittima della seduzione!... Ma dove andrà se sua madre non ha mezzi da mantenerlo?.. Sentiremo che dirà Dorneville; egli è suo zio...

Digitized by Google

SCENA V.

M. Scioriny, e detto.

Scio. Altezza! (*da sotto la porta*)
Pr. Avanti, che vuoi?
Scio. In sala si è presentato un forestiero che vorrebbe supplicarla.
Pr. Un forestiero!
Scio. Così mi è sembrato.
Pr. A quest' ora!
Scio. Venne anche iersera, e non essendogli riuscito di parlarle... io gli consigliai di tornare a quest' ora... perdoni... l' ho fatto per bene.
Pr. Donde viene costui?
Scio. Non lo so.
Pr. Come si chiama?
Scio. Non lo so.
Pr. Che cosa vuole?
Scio. Non lo so.
Pr. Non lo so, non lo so... E perchè non glielo hai domandato? Sei così curioso!...
Scio. Gliel' ho domandato io; ma non

me l' ha voluto dire. Parla tanto poco!

Pr. Che figura è?

Scio. Veramente a giudicarlo dalla figura!..

Pr. Ti par forse persona sospetta?

Scio. Non dico questo... anzi ha faccia da galantuomo... Ma è così tristo, sfinito!... Sembra uscito dallo spedale.

Pr. Ho capito: vorrà qualche soccorso.

Scio. E già: le mosche corrono dov' è il mele.

Pr. Bene: dagli questi due luigi. (*li cava dalla borsa*).

Scio. Due luigi!.. (che gola mi fanno i luigi!)

Pr. Chi ha bisogno, ha un diritto alla nostra beneficenza...

Scio. Chi ha bisogno avete detto?... (Bella massima! potessi farne l' applicazione!)

Pr. A che pensi?

Scio. Penso che i bisognosi son tanti!... che... mi capisce V. A?

Pr. Per ora soccorri quel misero.. Va; sbrigati.

Scio. (Non mi ha capito. (*s' incammina, e poi si arresta*) Per altro, per-

doni V. A., egli ha mostrata tanta premura di parlarle! me ne ha pregato tanto!.. Dava certi sospironi che avrebbero smorzato una torcia accesa...

Pr. Hai detto che ti sembrava un galantuomo?

Scio. L' ho detto così per bene... Ma non ne rispondo. Vi son tanti che hanno faccia da galantuomini, e in fondo poi sono schiume di birbanti... che so io se colui sia veramente galantuomo, o no? e se venga qui con qualche cattiva intenzione!..

Pr. Dunque fallo aspettare.

Scio. Aspettare!

Pr. Sì: lo sentirò.

Scio. Ella ha de' sentimenti veramente magnanimi! (Ma non ho potuto cavargli di mano un luigi. Pazienza!) (*entra*)

Digitized by Google

SCENA VI.

Il Principe, indi il Paggio

Qualunque egli sia, io non deggio senza motivo sospettare della rettitudine delle sue intenzioni.. e poi...

Pag. Altezza, il Capitano mio zio, or-ora verrà.

Pr. Va bene... Ma che cosa hai? Tu mi sembri ancora sbalordito.. confuso. Dì la verità; avresti desiderio di dormire un altro poco?

Pag. Sì Signore.

Pr. Io te lo permetto. Sono stato fanciullo come te, e mi ricordo quanto il sonno è dolce nella tua età. Va; riposati su la tua sedia (*il Paggio siede, e riposa*) M' immaginava già che non se l' avrebbe fatto dire due volte... Povero fanciullo!.. egli non è avvezzo..

SCENA VII.

Il Principe, Dornoville, e il Paggio addormentato.

Dor. Mio Signore!

Pr. Avvicinatevi... Io debbo parlarvi.

Dor. L' alfiere mio nipote vorrebbe anche avere l' onore di presentarsi...

Pr. Fatelo passare. Amo che sia presente al nostro colloquio.

Dor. Ernesto, Ernesto, vieni. S. A. te lo permette.

SCENA VIII.

Ernesto, e detti.

Er. M' inchino rispettosamente...

Pr. Addio, Signor Alfiere.

Er. (Mi fa buona cera! non sa nulla)

Pr. Siamo qui fra noi. Rispondetemi con sincerità. Quel paggio che avete introdotto in corte, a che può essermi utile? In che dovrei impiegarlo?

Dor. (*stringendosi nelle spalle*) Egli è troppo piccolo, è vero.

Er. Io l' aveva pur detto.

Pr. Che partito dunque io dovrò prendere sul conto suo? Nessuno; la cosa è chiara. Voi probabilmente nel presentarmelo avete pensato che io facessi piuttosto la sua fortuna, ch' egli non fosse utile al mio servizio...

Dor. Perdonate...

Er. Mia madre non era in istato di allevarlo, nè di farlo istruire....

Pri. È vero ch' ella sia ridotta all' ultima miseria?

Er. Sì, mio Signore.

Dor. Questa è l' esatta verità. (*mettendosi la mano al petto*)

Pri. E per quale sciagura?

Dor. Per la guerra...

Er. (*con fuoco*) Per la guerra medesima che ha già arricchiti tanti altri. La mia povera madre aveva de' fondi, ma essi sono stati saccheggiati, distrutti da capo a fondo, bruciati... e poi son caduti in mani straniere. La prepotenza

di certi perfidi, (*si trasporta*) le ingiuste liti ne' Tribunali, i lunghi dispendiosi processi... la parzialità di alcuni corrotti magistrati....

Pri. Adagio, Signor Alfiere, non vi riscaldate la bile... (*con serietà*)

Dor. Perdonatelo, Altezza. Egli è di questo focoso temperamento, e non riflette....

Pri. A chi parla? (*con risentimento*) Lo vedo.

Dor. Imprudente! (*piano*)

Er. Se sapeste tutto, Altezza...

Pri. Basta così... Sua madre non ha la pensione? (*a Dornoville*) Mi è stato detto che suo marito era un militare onorato.

Er. Oh! troppo onorato.

Dor. Ma non aveva nè l' età, nè gli anni di servizio per trasferire alla vedova il diritto a una pensione.

Pri. L' avrebbe avuto per altro alla clemenza del Re... Che cosa le siete voi?

Dor. Fratello.

Pr. E voi? suo fratello! non avete fatto niente per lei? Voi che stando presso

di me avreste avuto l' opportunità di espormi le sue sciagure?

Dor. Mi sono impegnato a fare impiegare i suoi figli.

Pri. E abbandonate frattanto la loro madre? E voi, Signorino, che avete tanto ardire, e franchezza me ne avete anche serbato un colpevole secreto!

Er. Io non credeva...

Pri. Come si chiama vostra madre?

Er. Sofia Demont.

Pri. Demont! la vedova di quel valoroso maggiore? ..

Er. Ve lo rammentate, Altezza?

Pri. Se me lo rammento? Egli era un uomo di onore, e pieno di coraggio; non è vero Dornoville?

Dor. Io non l'ho conosciuto personalmente; quando egli sposò mia sorella, io mi trovava in lontane Privincie.

Pri. Mi dicevano, che l' assalto di una fortezza era un giorno di festa per lui.

Er. E lo hanno sacrificato. (*con ira*)

Pri. Come!

Dor. Ma vuoi tacere una volta?

Pri. Egli fu incaricato di una gelosa commissione nelle Colonie Francesi...

Er. Un nemico potente lo volle perdere... (*con fuoco*)

Pri. Chi vi ha riferito queste cose? (*con gravità*)

Er. Mia madre... ma per prudenza non mi ha svelato il suo nome! Nulla nulla l' avrebbe sottratto al mio sdegno...(*con impeto*)

Pri. Olà! ..

Er. Principe, son figlio... (*con viva tenerezza*) e in queste vene mi scorre il sangue di Demont! ..

Pri. Uscite.

Er. Ubbidisco. Ah! (*entra*)

SCENA IX.

Il Prtncipe, e Dornoville.

Pri. È un giovine troppo ardente questo vostro Signor nipote.

Dor. Sarà un bravo soldato, Altezza.

Pri. Senza la moderazione sarà difficile. Lo correggerò io.... Del resto il suo accento era dell' oppresso invendicato... Come va questo affare? Che ne sapete voi?

Dor. Nulla.

Pri. Oh! io voglio prenderne conto... Me lo dirà vostra sorella.

Dor. Come?

Pri. Sì; fatela venire, e subito. Le spese del suo viaggio saranno da me somministrate... Vi proibisco però di farlene alcuna prevenzione. Andate. (*Dornoville entra*)

SCENA X.

Il Principe, e il Paggio che dorme.

Io non avrò pace finchè non mi sarà dato di scoprir questo arcano.. Un nemico potente lo volle perdere!... Quando l' Alfiere pronunciò questi detti sfavillava dagli occhi quel generoso sdegno!... (*si alza pensoso, passeggia, e poi si ferma innanzi la sedia del paggio*) Che amabile fanciullo! come egli è diverso da suo fratello! È l' innocenza che riposa in braccio del sonno.... Ma che veggo!.. non è questa una lettera? (*si avvede di un fo-*

Google

glio che vien fuori della tasca del Paggio, e lo prende) Vediamo. (*l'apre, e ne legge la soscrizione*) » La tua tenera madre Demont. » Ah? è di sua madre!.. La leggerò io?... Sì; chi sa che non contenga qualche lume!... Leggiamo. » Mio caro figlio; sono contenta che tu sii stato presentato al Principe, e ch'egli abbia avuto la bontà di accoglierti cortesemente. Mi scrivi ch'egli sia il migliore, e il più dolce de' Sovrani, e che tu l'ami già con trasporto » (*sospende, e lo guarda*) Come! questo tu hai scritto a tua madre? Io dunque non fo che il mio dovere contracambiandoti, e cercando di darti pruove della mia amicizia. (*legge*)

» Tu hai ragione di amarlo, mio figlio; perchè senza la sua generosa assistenza, qual sarebbe stata la tua sorte nel mondo? Tu hai perduto il padre... e io sono una misera... Ma se non posso assisterti come vorrei, la mia voce ti ripeterà sempre di seguire il cammino dell'onore, e della virtù » Qual donna!

» Dammi intanto una pruova della
» tua filiale ubbidienza; porta sempre
» questa lettera sopra di te » E bene,
egli l' ha ubbidita, che cara creatura!
» Quando tu fossi in pericolo di mancare
» al tuo dovere, ricordati di questa lettera,
» aprila, e pensa alla sventurata tua
» madre... Non imitare l' esempio di tuo
» fratello. Egli troppo vivo, e sconsi-
» gliato mi ha fatto versar delle lacri-
» me... e sono ancora inquieta del suo
» destino.. »

L' alfiere? ... E che cosa avrà egli mai fatto?... E il capitano suo zio non me ne ha informato!.. Finiamo.

» Io non ho mezzi da fornirti per
» ora la mostra... Ma farò tutto per sod-
» disfare il tuo desiderio!; e sono ec.ec.
Oh! donna degna di miglior sorte!...
Io vo mostrare questa lettera alla mia
sposa, e conservarmela... Ma no, essa
è il tesoro di questo fanciullo. Perchè
rapirgliela? (*gli ripone la lettera nel-
la tasca*) Con quale tranquillità egli
dorme ancora! Si dice che il cielo pre-
para nel sonno la felicità de' suoi figli!

Questo si verificherà per lui; la sua fortuna è fatta. (*lo prende per mano, e lo sveglia*) Amico mio, alzati ... è tardi.

Pag. (*cogli occhi spalancati*) Sì mio Signore. (*si alza*)

Pri. Dimmi un poco. Tu sai scrivere delle lettere?

Pag. Sicuramente. Ne ho scritte già due, e ben lunghe.

Pri. A chi?

Pag. A mia madre. (*con piacere*)

Pri. Quando io ti parlo di lei, la gioia ti brilla negli occhi. (Come essi si amano nella miseria!) È molto buona la tua madre?

Pag. (*prendendo una mano del Principe*) Ah! se voi la conosceste!

Pri. Sì; la voglio conoscere.

Pag. Ella mi ama tanto!.. è così tenera!..

Pri. E frattanto tuo fratello le dà de' dispiaceri!

Pag. Ah! mio fratello!... (*crollando il cpao*)

Pri. Non si conduce bene forse?

Digitized by Google

Pag. Non posso dirlo; me lo hanno proibito! .. per timore che non lo sappia il suo colonnello! .. (*con confidenza*) Mi hanno detto ch' è un uomo crudele questo colonnello....

Pri. Egli non lo saprà; te lo prometto. A me però puoi confidarlo?

Pag. Ma zitto... per carità. Egli si è battuto...

Pri. Battuto! e con chi?

Pag. Con un giovine militare.

Pri. Come?

Pag. Mia madre per riparare a questo fallo ha speso quanto possedeva. (*si avvicina al Principe, e a voce bassa gli dice*) Senza questo egli forse a quest' ora sarebbe stato cacciato dal servizio.

Pri. E il motivo di questa disfida?

Pag. È stato un affare di onore. Quell' insolente voleva malignare il nome di mio padre, e mio fratello che si accende come un zolfanello... si è riscaldato, e così...

Pri. Ne prenderò conto.

Pag. Perciò io non voleva dirvelo... che gusto avete a farlo licenziare?

Pri. No no; non aver timore.

Pag. Mi dispiacerebbe per mia madre!

Pri. A proposito; tu le hai cercato la mostra?

Pag. È vero.

Pri. Te l' ha mandata?

Pag. Non ha potuto; poverina!

Pri. E perchè gliel' hai richiesta? Un figlio affezionato anzicchè esser di peso a sua madre, dee cercare piuttosto i mezzi per sollevarla.

Pag. Trovarli questi mezzi!

Pri. Niente di più facile. Tieni: eccoti dodici luigi.

Pag. A me?

Pri. Sì: voglio fartene un regalo. Dà qua la mano. (*glieli conta*)

Pag. Posso disporne a mio piacere?

Pri. Sì.

Pag. Comprerò la mostra?

Pri. Ma tu non ne hai assolutamente bisogno... Qui ve ne sono...

Pag. (*guardandolo*) Ma non per me....

Pri. E perchè no? ... Ecco qua, questa è tua! (*gli dona una mostra*)

Pag. Mia? ... che il cielo ve lo renda!..

Questi luigi adesso saranno di mia madre... Posso mandarglieli?

Pri. Tu sei padrone di farlo... Frattanto io vado a vestirmi. Restati qui al tuo posto. Addio!... (*lo guarda , ed entra*)

SCENA XI.

Il Paggio , indi Ernesto.

Una mostra!... dodici luigi!... oh Dio! mi par di sognare!... (*guarda la mostra , la pone all' orecchio , indi la situa nella sua tasca , e passeggia*) Come mi sta bene!.. adesso non mi manca niente... e questi luigi? quanto son belli... Li manderò tutti a mia madre... Uno , due , tre. (*li conta*) questo denaro la solleverà....

Pag. Fratello , si può passare?

Er. Sì sì; vieni Ernesto.

Pag. Il Principe dov' è?

Er. È andato dentro a vestirsi.

Er. Senti; tu dovresti farmi un favore.

Pag. Volentieri.

Er. In confidenza : io ho commesso una imprudenza...

Pag. Lo so.

Er. E il Principe mi ha cacciato.

Pag. Cacciato!

Er. Pur troppo.

Pag. Quando?

Er. Poco fa, mentre tu dormivi su quella sedia.

Pag. Come! ti aveva già cacciato?... e poi mi diceva che non temessi per te? Possibile! ch' egli mi abbia mancato di parola?

Er. Il Principe ti ha parlato di me?

Pag. In questo momento.

Er. Era molto irritato?

Pag. Piuttosto.... ma io l' ho pregato di non far sapere niente al tuo colonnello.

Er. E che entra qui il mio colonnello? (*con fastidio*)

Pag. Ci entra benissimo.... perchè credo che il colonnello glielo abbia riferito.

Er. Ma egli non poteva saperlo. L' affare è succeduto qui ; innanzi al Principe.

Pag. Come! innanzi al Principe hai fatto il duello?

Er. Il duello? ... tu di questo intendevi di parlare?

Pag. E di che?

Er. E sua Altezza n' è informata? oh! povero me!

Pag. Tu mi fai una confusione di cose nella testa, che non ti capisco. Se non ti spieghi più chiaro!..

Er. Ecco qua... S. A. non si è sdegnata con me per motivo del duello..

Pag. No! e perchè?

Er. Mi son trasportato; ho risposto con troppo risentimento, e perciò mi ha cacciato...

Pag. Di camera?...

Er. Già.

Pag. E io intendeva dal Reggimento... e mi pareva impossibile dopo che mi ha promesso...

Er. Di non castigarmi?

Pag. Di non congedarti... In quanto al gastigo poi non rispondo.

Er. Meno male.

Pag. Ma? chi diamine ti ha messo in testa di andarti a battere?

Er. L' onore?

Pag. E se ci perdevi la vita?

Er. Pazienza.

Pag. E la nostra povera madre? ... darle così vivo dispiacere! obbligarla a spendere tanto per salvarti! ... Tu sei un ingrato.

Er. Non è vero... Quando io son contraddetto mi trasporto a segno...

Pag. Prendersi tanta bile per le dicerie di uno stordito!

Er. Dicerie? Ma sai che si trattava della riputazione di un Padre? Tu stesso dovresti dividere con me questo risentimento! ... E frattanto ne dimostri una indifferenza colpevole... Ma! se ci torna! L'affare non andrà sempre così!.. (*acceso*)

Pag. Ecco qua! .. in vece di correggerti... tu già ti riscaldi nuovamente...

Er. Ma se non posso reprimermi... Ho un fuoco...

Pag. Bada che non ti mettano al fresco!...

Er. Quando il Principe saprà che io sono stato provocato; che un insolente senza rispetto al nome, al grado di un padre onorato ha osato di sopraffarmi... (*vivamente*)

Oh! certe offese non si lavano che col sangue!...

SCENA XII.

M. Scioriny, e detti.

Scio. Piano, piano... Signor Alfiere.

Er. E chi sei tu che vieni ad impormi con questo tuono di autorità?

Pag. Fratello!.. (*lo trattiene*)

Er. Io non posso soffrire i faccendieri insolenti....

Scio. Ma il Principe vi può sentire. Siete nelle sue stanze: Egli è là.... Perdonate, io vi parlo per bene.

Er. È vero.... questo mio temperamento alle volte!.. Ti ringrazio che mi hai avvertito....

Pag. Anzi avvertici sempre, sia quando abbiamo bisogno di correzione: sia quando si tratta di far qualche opera buona.

Scio. Benedetto!... L'occasione vi è caduta propriamente a proposito!

Pag. Cioè?

Scio. Un povero forestiero deve parlare a

S. A. ed è un pezzo che aspetta . . .

Er. Hai passato l'ambasciata?

Scio. Sì Signore, e il Principe mi ha detto di farlo trattenere, e poi l'avrà dimenticato.

Pag. Glie lo ricorderò io ... Fallo passare qui.

Er. Fratello bada....

Pag. Oh! il Principe mi vuol tanto bene...

Scio. E voi come lo sapete?

Pag. Lo so ... : ne vuoi una pruova? ... Vedi qua. (*gli mostra i luigi*)

Scio. Questi sono luigi. (*allegro*)

Pag. Egli me li ha donati, perchè mi sono portato bene.

Scio. Si è portato bene! ha dormito come un ghiro. (*ad Ernesto*)

Pag. E questo è niente... osserva... (*gli fa vedere la mostra*)

Er. Oh! che bella mostra!

Scio. Ti ha regalato anche questa? ... e io che ho vegliato tutta la notte non ho avuto un cavolo! .. Ci vuol fortuna ... Spero però che questi due luigi saranno miei.

Er. Chi te li ha dati?

Scio. Il Principe mi aveva imposto di donarli a quel forestiero credendolo un bisognoso, ma quello li ha ricusati con un' alterigia! ...

Pag. Se ricusa il denaro, avrà le sue ragioni.

Scio. Sarà stato poco, m' immagino... Chi sa che sete avrà! ...

Er. Basta, fallo passare.

Scio. Ehi! Signore? favorite.

SCENA XIII.

Adolfo in abito piuttosto povero, e detti.

Ad. (*riverisce tutti senza parlare*)

Pag. Voi cercate di parlare a Sua Altezza?

Ad. Sì.

Er. Egli si veste. Attendetelo qua se vi piace.

Ad. Bene! (Che dolci fisonomie!)(*guardando ora il Paggio, ora Ernesto*)

Pag. Voi siete così abbattuto ... sfinito! volete sedere?

Ad. Io non mi prendo questa libertà nella stanza del Principe .... So come si vive in corte.

Scio. Ah! siete stato in corte?

Ad. A voi non dico i fatti miei. (*grave*)

Scio. (È un pezzente orgoglioso quanto il diavolo!)

Er. (Ha un' aria di contegno, e di dignità che inspira rispetto; non è vero, Fratello?)

Pag. (Verissimo.)

Er. Di grazia, Signore, donde venite?

Ad. Da Tunisi.

Pag. Da Tunisi!

Scio. (Ha la faccia da Salamilik), E siete proprio Tunisino?

Ad. A voi non dico i fatti miei vi ripeto.

Scio. (Gli ammaccherei il naso! E va a far bene a questi perfidiosi?

Pag. Volete dirlo a me?

Ad. A voi sì; che mi sembrate un fanciullo il più degno di affetto.

Pag. Grazie! ... Dunque?

Ad. Io sono Francese.

Er. E come va che venite di Tunisi?

Ad. La mia avversa fortuna mi vi ha tra-

sportato. Io sono stato schiavo per lunghi anni di que' barbari.... Guardate, guardate gli umilianti segni delle mie catene! (*mostra loro i polsi*)

Pag. Oh! povero uomo!

Scio. Schiavo! Una bagattetla!... Lasciate vedere ... (*Adolfo ritira le mani*)(Belle attenzioni che mi usa!

Er. Chi sa! quanto avrete sofferto!

Ad. Assai! ...

Pag. Raccontateci un poco...

Scio. Sì sì; sono tanto curioso! . . dite: avete veduto il serraglio?

Ad. (*Lo guarda con risentimento*)

Scio. (*scostandosi quasi con timore*)(L' ha con me, l' ha con me! non ci è caso, gli sarò forse antipatico)

Er. Non gli date retta, Signore; egli è un poco seccatore, ma in fondo poi è un buon uomo.

Ad. Lo so.

Scio. (Lo sa, e mi tratta così? bella logica!)

Pag. Proseguite il vostro discorso.

Ad. Voi me ne inspirate la fiducia, e voglio soddisfarvi. Sappiate, che io sono

il più sventurato che viva! Un tempo la fortuna mi fu propizia è vero di tutti i suoi doni. Onori, distinzioni, ricchezze ... allora riempivano di contento i miei giorni.... Tenero padre... sposo felice! ... ma questa lusinghiera illusione sparì... e lontano appena dalla mia patria...

Er. Scusate... qual è la vostra patria?

Ad. Orleans.

Er. *Pag.* *a 2.* Orleans!

Scio. È vostro paesano dunque?

Ad. Come! voi siete di Orleans?

Er. Qual meraviglia!

Ad. Ho piacere che abbiamo comune la terra natale! (*guardandoli attentamente*)

Pag. (Come mi guarda!)

Ad. Ti ringrazio, buon uomo, che mi hai dato questa notizia. (*a Scioriny*)

Scio. Finalmente ne ho indovinata una!

Pag. E così?

Ad. Il mio coraggio, mi fè meritare un distinto posto fra l'armi.

Scio. M' immagino che almeno almeno sarete stato colonnello.

Er. Ma vuoi tacere, o no?

Scio. Non parlo più.

Ad. Io faceva vela per ignoti mari . . . quando una furiosa tempesta... (*si suona un campanello*)

Scio. S. A. chiama. Lasciate che vada... Ma non terminate vi prego: voglio sentire il resto .... Che maledetto contrattempo! (*entra*)

SCENA XIV.

Adolfo, Ernesto, e Paggio.

Pag. Forse ora siete ammesso all' udienza.

Ad. Se la mia cruda fortuna non me lo impedisce anche questa volta.

Er. No no: fatevi coraggio,

Pag. Il Principe è giusto, e magnanimo; parlategli: egli potrà tutto ridonarvi.

Ad. Ah! chi sa! se potrà ridonarmi quanto è più caro al mio cuore!

Digitized by Google

SCENA XV.

M. Scioriny rattristato, e detto.

Pag. E così ? ...
Ad. Che buona nuova mi date ?
Scio. Cattiva, povero disgraziato !
Ad. Come !
Scio. S. A. non vuol più vedervi.
Pag. E perchè ?
Scio. E chi lo sa ? Qualcuno l' avrà male informata...
Ad. I miei nemici dunque non si stancheranno mai di perseguitarmi ?
Er. Oh ! se avete nemici ; noi siamo qui per voi. Diteci il resto de' vostri casi il vostro nome, ed esporremo tutto fedelmente a S. A.
Ad. Inutile cura ! ... Io son disperato !
Pag. No Signore ; chè non dovete disperarvi. Io parlerò per voi ; la voce dell' innocenza penetrerà il cuore di S. A. Via, rasciugate le vostre lacrime, lasciate fare a me. Un' ora di tempo, e sarete consolato.
Ad. (*lo abbraccia con trasporto*) Ma

chi sei tu caro fanciullo!.. Il genio mio tutelare?... La tua tenerezza per me, mi ravviva nel cuore le dolcezze della speranza.

Scio. Uscite un momento Signore; se il Principe vi trova qua, io perdo l'impiego.

Ad. Hai ragione.... Io mi tratterrò nell' albergo vicino... (*con movimento*)

Er. Vi faremo chiamare...

Ad. Io fido in voi.... Addio, amabili creature!... (*li abbraccia, e parte*)

Scio.)
Er. *a* 3.) Addio: ci rivedremo!. (*cala subito la tenda*)
Scio.)

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il Paggio, e *M. Scioriny*.

Pag. Come sono contento!
Scio. Hai parlato a S. A. per quel povero disgraziato?
Pag. Sì, Signore.
Scio. E così, che cosa n'è riuscito?
Pag. Non posso dirvelo. (voglio farlo un poco arrabbiare.)
Scio. Sarà, o no ammesso all'udienza?
Pag. Non lo so.
Scio. Il Principe ti ha detto almeno perchè era tanto in collera?
Pag. Quanto siete curioso!
Scio. Io! curioso?... ho domandato così per non aver che dire.. Del resto poco m'importa sai? Mi dispiace per te!..
Pag. Per me!.. ci è qualche novità che mi riguarda?
Scio. Può darsi... Or ora verrà il Direttore delle scuole...
Pag. A che fare?

Scio. Non lo so.

Pag. È stato forse chiamato per me?

Scio. Non posso dirtelo.

Pag. Ho capito... voi volete farmi la scimia.

Scio. Se tu diffidi di me che sono un uomo fatto, e consumato... ho più ragione io...

Pag. Via; vi dirò tutto.

Scio. Ed io pure... Dunque come andò la faccenda?

Pag. Andò, che il Principe conobbe la verità, si arrese alle mie preghiere; mi ha imposto di farlo avvertire che vuol sentirlo; e di fargli fare da voi l' ambasciata.

Scio. E mi facevi il ritenuto?.. Uh! mi verrebbe voglia... (*fingendo di volerlo battere*).

Pag. Non se ne parli più, ho voluto divertirmi un poco... perdonate. Ditemi ora del Direttore che sarà?

Scio. Io sospetto che S. A. ti vorrà mettere nel collegio. Ho inteso certe parole!...

Pag. Nel collegio! e perchè?

Scio. Perchè sei troppo ragazzo; non l'ho detto io?

Pag. Oh! Cielo! io mi trovava così bene!...

Scio. Lo credo; ma tu hai bisogno di studiare.

Pag. E che dirà mia madre?

Scio. Che so io che dirà tua madre! Dica quel che può dire; in fine poi converrà che si rassegni.

Pag. Povera donna! io le aveva scritto che il Principe era tanto contento di me!.. Essa mi ha risposto, e fatto conoscere il suo giubilo!.. Ecco qua la sua lettera... (*gliela mostra*)

Scio. Ah! è di tua madre questa lettera?... Ora capisco perchè il Principe leggendola...

Pag. Come il Principe l'ha letta?... in che modo?.. quando?

Scio. Quando tu dormivi.

Pag. Questa non mi par creanza!..

Scio. Sta a vedere che tu vuoi insegnar la creanza a S. A. Forse l'ha letta per informarsi delle vostre circostanze, e per farvi poi del bene.

Pag. E frattanto mi manda in collegio.. Oh! io soffro questa disgrazia per avere ubbidito a mia madre!.. E finisse qui!...

Scio. Ci è di peggio ancora?

Pag. Ma quanto!... In quella lettera ella si duole della condotta di mio fratello, delle lacrime che ha sparse; del denaro che ha speso per salvarlo... che avrà detto il Principe?.. Ora capisco perchè mi abbia fatto tante interrogazioni sul conto di Ernesto!..

Scio. E tu che gli hai risposto?

Pag. Oh! bella! gli ho confermato tutto.

Scio. Anche l' affare del duello?

Pag. Anche l' affare del duello.

Scio. Male.

Pag. Ma che doveva dirgli delle bugie?

Scio. Qualche volta le bugie sono utili... necessarie...

Pag. Voi mi date de'cattivi consigli... Lo dirò al Principe.

Scio. Senza molti complimenti... Ecco quello che si guadagna a mettersi coi bambocci!... eppure questa lingua briccona me l'ho da tagliare!..

Pag. Zitto, qualcuno arriva.

Digitized by Google

SCENA II.

Il Direttore, e detti.

Dir. Mi farebbe grazia, Signor Paggio, di annunciarmi al Principe?

Pag. Volentieri... Chi siete voi, Signore?

Dir. Il Direttore delle Scuole militari.

Pag. È vero che il Principe vi ha fatto chiamare per mettermi in collegio?

Dir. Non lo so... Ma chi vi ha detto queste cose?

Pag. Eccolo là. M. Scioriny.

Scio. (Non ci è caso. Questo ragazzo mi ha da di rovinare.)

Dir. Voi!

Scio. Cioè... io non l' ho... è stato un mio sospetto...

Dir. Siete l' interpetre delle intenzioni di S. A?

Scio. Io!... vi pare?... ho parlato così per bene... voleva disporlo...

Dir. Voi non sapete vivere in corte.

Pag. Meriterebbe di andare esso in collegio.

Scio. Bella figura che ci farei!.. In collegio a questa età...

Dir. E se non fate senno in questa età..

Pag. Tacete : ecco il Principe.

SCENA III.

Il Principe, e detti.

Dir. Eccomi a' vostri ordini Altezza.

Pr. Lasciateci soli.

Scio. (È fatta : ora il Direttore me la suona) (*s' inchina col Paggio, ed entra*)

Pr. Ehi ? Paggio ?

Pag. Altezza.

Pr. (*gli dice una parola all' orecchio*)

Pag. Sarà fedelmente ubbidita. (*entra*)

SCENA IV.

Il Principe, e il Direttore.

Dir. Che spiritoso ragazzo!

Pr. È vero ; e io vi ho fatto chiamare

per tenervi discorso di un affare che lo riguarda.

Dir. Eccomi ai vostri ordini.

Pr. Ditemi : quanto importa la pensione degli alunni di prima qualità?

Dir. Di prima qualità? (*pensa*) circa 300 lire.

Pr. Va bene.

Dir. Forse quel fanciullo?..

Pr. Sì; ve lo voglio affidare. Io amo di compiere con esso i doveri di Padre; e di far tanto per lui, quanto fanno pe' loro figli i gentiluomini più distinti.

Dir. Questa generosa premura fa l'elogio del cuore di V. A.

Pr. Grazie... Ditemi : chi è incaricato di vigilare su questa classe di giovinetti? Io lo credo un punto essenziale.

Dir. Altezza; vi sono de' maestri.

Pr. Degni senza dubbio, dell' impiego che loro si affida?... Ma io non li conosco. Amo perciò, Signore, di dirigermi a voi solo. Voi avete guadagnato la mia confidenza. Mi fareste il favore d' incaricarvi voi stesso della cura particolare di allevar questo fanciullo?

Digitized by Google

Dir. È mio dovere, Altezza.

Pr. Io non intendo d'imporvene un dovere. Vi acconsentite voi con piacere, vi domando?

Dir. Io trovo il mio piacere nel disimpegno di tutte le mie obbligazioni. Ma la idea sola di far cosa grata a V. A. aggiungerà...

Pr. Ci siamo intesi. Voi potete contare sulla mia riconoscenza.

Dir. Principe!

Pr. Ritiratevi per poco nelle mie stanze. (*il Direttore s'inchina, ed entra.*)

Pr. (*Suona un campanello; esce Scioriny*) Il Capitano Dorneville, e suo nipote l'Alfiere a me. (*Scioriny s'inchina, ed entra*)

SCENA V.

Il Principe, indi Dorneville, ed Ernesto.

Io voglio assolutamente far la sorte di quel fanciullo... che bell'anima!... che dolci sentimenti!.. Come si è egli

interessato per quel forestiere, e con quel candore ha cercato di dissipare dal mio spirito i sospetti che mi vi si erano fatti nascere.... Entrate, entrate..

Dor.)
Er.) (*entrano, e s' inchinano*)

Pr. Hò bisogno di parlarvi... Signor Alfiere; rispondetemi, ma con sincerità; amate voi vostra madre?

Er. Se l' amo! Qual dimanda?... darei la mia vita per lei. (*con fuoco*)

Pr. Bravissimo... Chi ama però così teneramente un oggetto, procura di non dargli de' dispiaceri, non è vero?

Er. Verissimo.

Pr. Ne avete dato alcuno voi a vostra madre?

Er. Vi giuro che non ho avuto mai tale intenzione. (Sa tutto)

Pr. L' intenzione non basta. I fatti vi debbono corrispondere.

Er. Vorrei che me se ne presentasse l' occasione...

Pr. Che ne dite, Signor Capitano? credete che vostro nipote mi dica la verità?

Dor. Altezza sì. Posso assicurarvi ch' egli ha del coraggio...

Pr. Qui non è discorso di coraggio.. Ma di amor filiale...

Dor. E per amor filiale, credetemi, non è chi lo vinca.

Pr. Per altro il suo focoso carattere....

Dor. È quello che si richiede in un militare... Io già veggo di che sarà mio nipote un giorno capace per sostenere la gloria di V. A.

Pr. Quando è così, egli merita di essere avanzato.

Dor. Io non ardiva di proporvelo... per moderazione... ma egli n' è degno. Oltre tante qualità che lo adornano, ha pure un aspetto vantaggioso... non è vero?

Pr. Sì: è un bel giovine; ne convengo. Lo faremo capitano....

Er. Capitano!...

Dor. Anche un grado di più?...

Er. Altezza, e come ringraziarvi?...

Pr. Mi ringrazierete a suo tempo. Per ora deponete la vostra spada.

Dor. Come!

Digitized by Google

Pri. È mio costume, quando voglio avanzare un ufficiale troppo ardente, di ordinarne prima l' arresto.

Er. Ma Signore... (*con risentimento*)

Pri. Tacete. Una ingenua confessione del fallo vostro, un contegno almeno più modesto, vi avrebbe potuto in parte giustificare a' miei sguardi. Ma quell' ardire ? Con una coscienza come la vostra ?...

Er. (Oimè ! son perduto !)

Pri. Che debbo aspettarmi da un giovine sconsigliato, che sa di aver meritato la mia disgrazia, che ha fatto versar tante lacrime alla più tenera delle madri, e che abusando della ingiusta predilezione di suo zio...

Dor. Ma vostra Altezza ignora...

Pri. So tutto, Signor Capitano, so tutto... E comincio ad aprir gli occhi anche su la vostra condotta...

Dor. Come ! ...

Pri. Voi avete un cuore indocile al sentimento della pietà. Abbandonate una sorella nella miseria. Siete indifferente per un fanciullo il più virtuoso ; e vi

Digitized by Google

fate protettore di uno stordito che si fa lecito di eseguir de' duelli .... e poi ... basta...

Dor. Voi mi parlate in modo! .. Io non saprei... perchè mi si faccia accusa . . . qual colpa ho commesso ? ..

Pri. Ditemi; conoscete bene quello sventurato che domandava di parlarmi ?

Dor. Veramente....

Pri. Qual motivo v' indusse ad oltraggiarlo con ingiusti sospetti ?

Dor. Il suo portamento, una certa aria di disprezzo... i suoi sguardi arditi mi han fatto dubitare che non venisse qui con qualche iniquo disegno... L' amore che porto alla persona di V. A.,..

Pri. Vi autorizzava a farmi comparire un crudele ? (*con ira*)

Digitized by Google

SCENA VI.

Paggio, e detto.

Pag. Altezza!... (*entra, e si ferma*)
Pri. Avanti, mio buon figliuolo; che vuoi?
Pag. Egli è qui. (*all' orecchio*)
Pri. Va; e introducilo tu stesso! (*piano al Paggio che va via*)

SCENA VII.

Il Principe, il Capitano, ed Ernesto.

Pr. Io vi prego di lasciarmi in libertà. Non tralasciate di porre subito vostro nipote in arresto...
Er. Signore!...
Pr. Non temete; la mia parola è data, e la manterrò. Sappiate reprimere la vostra indole impetuosa.... Il Capitano me ne farà rapporto... Io non prometto invano... Andate.
Er. (*va per baciar la mano al Principe,*

Digitized by Google

che la ritira) (Ben mi sta ! me l' ha meritato)

Dor. (Io sono sbalordito!) (*Nell' uscire s' incontra con Adolfo, il quale lo guarda con dignitoso risentimento, e si fa indietro per cedergli il passo; indi si allegra nel vedere Ernesto, e lo saluta*) (Qui costui! che rabbia!) (*entra*)

SCENA VIII.

Il Principe, Adolfo, e il Paggio di guardia alla porta.

Ad. (*s' inchina con dignità*)

Pr. È vero che da tra giorni voi avete di parlarmi, e che vi sia stato impedito!

Ad. È vero.

Pri. Ne conoscete voi l'autore?

Ad. Altezza... non lo conosco.

Pri. Voi avete parlato col Capitano delle mie guardie che poco prima era qui...

Ad. Ho parlato... al vostro paggio!... Amatelo, Altezza; esso è degno di tutta la vostra sovrana affezione.

Pag. (Che buon uomo!)

Pri. Voi avete un' anima nobile!.. Mi riferite le buone azioni... e serbate silenzio.. oh! nulla sfuggé al mio sguardo!.. Il mio Paggio dunque ha saputo usarvi i riguardi dovuti?...

Ad. Tutti, Altezza. Al suo candore, alla sua pietà debbo lo sorte di potervi esporre la lunga serie delle mie sventure. (*lo guarda*)

Pr. Bravo!

Pag- (*s' inchina, e tace*)

Ad. Ve lo confesso: Il suo aspetto mi ridesta nell' animo le più soavi rimembranze!.. Anch' io in quella età fui paggio del vostro augusto Genitore.

Pri. Voi!

Ad. Sì, Altezza; e i generosi tratti della sua clemenza mi saranno indelebilmente scolpiti nel più vivo del cuore... Io benedico le mie lunghe disgrazie, se mi potranno esse servir di argomento dello zelo, e della fedeltà con cui l' ho servito.

Pri. Quali sono state le vostre disavventure?

Ad. Immense, o Signore, immense, ma la

più dolorosa fu quella della mia schiavitù.

Pri. Voi siete stato schiavo?

Ad. E per lunghi anni!.. Carico di pesanti catene; condannato agli uffici più abietti; solcato il dorso dalla sferza de' barbari... (*con fuoco*)... io ho condito il mio duro pane colle lacrime del dolore.... (*si asciuga gli occhi*)

Pri. Dove siete stato schiavo?

Ad. In Tunisi.

Pri. Per quale infausto accidente?

Ad. Io aveva traversato l' oceano... e già lieto solcava il mare che mi riduceva alla mia patria terra.... Una furiosa tempesta si leva a un tratto, e mi gela in petto le più care speranze. Ludibrio di venti impetuosi luttai per tre giorni tra lo spavento, e la morte. Non è che io curassi molto la vita. Io non avrei potuto meglio sacrificarla che in servizio del più buono fra' Re! Ma la memoria di una sposa, de' figli miei... di una donna adorata che fa onore al suo sesso per tante sue preziose virtù... di una madre che ha saputo educarvi due cari pegni di amore.. questa, questa memoria mi

spargeva nell' anima la desolazione, e il terrore! .. Perdonate, Altezza, se mi trasporto in tal modo; son padre, e i moti della natura la vincono sopra tutti gli umani riguardi.

Pri. Voi mi avete commosso... profondamente commosso... (*osserva il Paggio*) e guardate là quel caro fanciullo che paga colle sue lagrime un tributo alla pietà che sente di voi.

Ad, (*Lo guarda, e con trasporto, lo abbraccia, e lo bacia*)

Pag. Signore, proseguite vi prego, il vostro racconto.

Ad. Sì, caro! (*lo guarda attentamente*) Quale illusione! mi sembra di vedere in que' lineamenti! ... (*da sè quasi alienato*)

Pr. E così?

Ad. E così il logoro legno mal resistendo alla furia delle onde, al crescente imperversar della tempesta, urta in uno scoglio fatale; si rompe; si apre, e lo spesso balenare de' lampi ci presenta l' inevitabile fato che ci attende; e ci ad-

dita il disperato naufragio che ci scava gli abissi per ingoiarci.

Pri. Quale orrore!

Pag. Io gelo di spavento!

Pri. E allora?

Ad. Allora un ardir forsennato mi fa staccar dalla nave un mal sicuro battello. In compagnia di pochi ma coraggiosi compagni invoco la compassione del cielo, e gli affido la cura della pericolante mia vita. Dopo varie fortune, il mar comincia a calmarsi; lo spirito travagliato si riconforta, il cuore si riapre alle dolcezze dell' avvenire... Ma!... ahi rimembranza! sorpreso, e vinto da un corsaro di Tunisi son fatto schiavo, e compro a prezzo delle catene una vita di obbrobrio, che mi è stata poi più affannosa che morte!...

Pri. Sventurato!...

Pag. Io ne sento una pietà!...

Pri. Ma, donde venivate voi?

Ad. Dalle colonie Francesi.

Pag. (*Si stacca dal suo posto, gli si avvicina, e con premura gli ripete*) Dalle colonie Francesi?

Ad. Sì caro,.. Incaricato dal Ministro della Guerra di una gelosa importante commissione...

Pr. Voi vi portaste in America? (*con premura*)

Ad. Per servire al mio Re.

Pag. Gran Dio! Sarebbe mai possibile! (*tremando*)

Pr. Calmatevi... (*al paggio*). Il vostro grado? (*ad Adolfo*)

Ad. Io era maggiore.

Pag. Maggiore?

Pr. E vi chiamate?... (*con ansietà*)

Ad. Principe!.. Io vi vedo balenare dagli occhi l' agitazione della gioia!..

Pr. Il vostro nome, vi ripeto?

Pag. Sì; ditelo, pronunciatelo per carità... (*con trasporto*)

Ad. Io mi chiamo... Demont.

Pr. Demont!

Pag. Padre... padre mio! (*gli si butta a' piedi, e gli abbraccia le ginocchia*)

Ad. Come!...

Pag. Sì; voi siete il mio Padre!.. (*piangendo.*)

Ad. Giusto Dio! è questa una lusinghiera illusione?..

Pr. No! Demont, assicuratevi: quel fanciullo è sangue vostro!..,

Ad. Sangue mio!... (*lo alza, e lo stringe più volte al seno!*) Tu! mio figlio!... ed Ernesto?...

Pag. Egli è qui.

Ad. Qui?

Pri. Voi ora lo avete veduto....

Ad. Egli!... Oh! cielo! soccorri il mio povero cuore!.. Esso non regge al torrente della gioia che improvvisamente lo inonda! .. E tua madre?

Pag. Mia madre?... Infelice!

Ad. Che!.. tu mi fai tremare... Dimmi che fu della mia virtuosa Sofia? Vive ella ancora?

Pag. Sì vive...

Pri. E domani voi la vedrete qui . . . io l' ho fatta chiamare...

Ad. (*S' inginocchia, e tra i singulti delle consolazione leva le mani al Cielo, e non trova le parole per ringraziarlo.*

Pr. Alzatevi: date tregua all' impeto de-

gli affetti. Rispettate i vostri giorni; essi mi son preziosi...

Ad. Principe generoso!.. (*affannando*) Il Cielo vi aveva scelto ministro della mia felicità...

Pr. Ma voi mi direte l' autore delle vostre sventure. So che un nemico...

Ad. Io vi domando il mio Ernesto?.,. Che fa? che venga; che abbracci esso pure suo Padre.

Pr. (*Suona un campanello.*)

SCENA IX.

Il Direttore da una porta, M. Scioriny dall' altra.

Dir. Altezza!

Pr. Oh! venite Signor Direttore.

Scio. (Non vuol me.) Perdonate, credeva....

Pr. A me il Capitano Dorneville, e suo nipote. Subito.

Scio. Subito. (che sarà avvenuto?) (*entra.*)

SCENA X.

I precedenti.

Pr. Se sapeste, Signor Direttore!

Dir. So tutto... Dalla stanza contigua io sono stato spettatore della commovente scena; e ho pianto anch' io per tenerezza.

Ad. Voi avete pianto?..

Dir. Sì, amico della mia infanzia! e degno compagno di armi.

Ad. Non aveva bisogno di questo nuovo argomento per conoscere il vostro bel cuore!...

Dir. Il cielo ha compensato alfine la vostra virtù!

Pr. E io debbo compensare i suoi passati affanni per servire lo stato! non è giusto Signor Colonnello?

Ad. A me? (*il Principe accenna di sì*)

Pag. Colonnello! mio padre Colonnello?... Ma Principe non lo allontanate nuovamente da noi.

Pr. No, caro: egli resterà qui. Sarà Colonnello delle mie guardie.

Ad. Altezza come esprimervi tutta la mia gratitudine!...

Pag. E la mia?... io vi servirò con più zelo; non dormirò più... quando...

Pr. Ti ringrazio, mio buon amico, ma noi dobbiamo dividerci.

Pag. Dividerci!... (*sorpreso*)

Pr. Sì; tu devi andare in collegio... Signor Direttore, io ve lo consegno come un sacro deposito. Questo fanciullo ha saputo meritarsi tutta la mia affezione. Io ne voglio formare un uomo degno del Padre suo!.. Ve lo raccomando.

Dir. Io farò tutti i miei sforzi per secondare così generose premure.

Pr. Sei contento, mio caro?

Pag. Sì, mio Signore. (*a stento*)

Pr. No: tu non mi dici la verità... Io ti leggo una tristezza nel volto!...

Pag. Voi (*prendendogli la mano, e piangendo*) non sapete, quanto mi costa l' allontanarmi da voi!...

Pr. Allontanarti!... no: tu verrai a trovarmi ogni giorno.

Pag. Ogni giorno? (*allegro*)

Pr. Il Direttore ve lo permetterà.

Dir. V. A. sarà ubbidita.

SCENA XI.

M. Scioriny , e detti.

Pr. E così , che rechi ?

Scio. Il Capitano è volato a servirvi.... L' alfiere era già andato al suo destino.

Ad. Dove ?

Scio. In castello ; si sa.

Ad. In castello mio figlio ?

Scio. (Suo figlio ! che pasticcio è questo ?)

Pri. Non vi agitate.... Egli non ha commesso che una imprudenza ... e io per correggerlo....

Ad. Respiro.

Scio. (*all' orecchio del Paggio*) (Come va ? vostro padre non è più morto?)

Pag. Mentì la fama : egli è qua ; ed è colonnello. (*piano a Scioriny*)

Scio. Colonnello ! (*va ad Adolfo*) Mi congratulo con voi. (*piano*)

Ad. Oh ! bravo ! ... Altezza , io oso di raccomandare alla vostra bontà questo fedele vostro servitore.

Pri. Scioriny !

Ad. Se non era per lui...

Pri. Comprendo tutto... L'avanzerò.

Scio. Fate presto, Altezza, se avete questa intenzione... Son vecchio! vedete..

Pag. E ve ne prego io pure. È un buon uomo sapete? Egli mi confidava tutti i suoi secreti. Mi aveva già detto che io doveva andare in collegio.

Pri. Come! tu?...

Scio. L'ho sospettato... voleva disporlo!...

Pri. E che altro ti ha confidato?

Pag. Che quando io dormiva, V. A. ha letta la lettera di mia madre...

Pri. Temerario!...

Scio. (Sta a vedere, che in vece di essere avanzato ora perdo l'impiego.)

SCENA ULTIMA

Dorneville, Ernesto, e detti.

Dor. Eccoci ai vostri ordini. (*Adolfo va per abbracciare Ernesto, e il Principe gli fa segno di trattenersi.*

Pri. Dorneville, quest' uomo sospetto si è smascherato.

Dor. Aveva io dunque ragione?

Pri. Ma che ragione!... È tempo di vendicarmi... Annunciatelo in mio nome all' armata... Egli è vostro colonnello.

Dor. Colonnello!

Scio. Correte ad abbracciarlo. Egli è pure il vostro padre. (*piano ad Ernesto*)

Er. Mio Padre?...

Scio. (Non gridate.)

Er. Egli? Egli mio Padre?

Dor. Mio cognato! Possibile?

Pri. E chi ve lo ha riferito?

Er. M. Scioriny.

Pri. Ma questo è troppo! (*minaccioso*)

Scio. (*curvandosi*) (buona notte! finisce che mi manda in galera!)

Er. Mi ha forse ingannato?...

Ad. No, no; non ti ha ingannato... Vieni al mio seno... abbracciami.

Er. Oh! Cielo! io son fuori di me!... per la gioia... Padre mio!...

Ad. Ma puoi senza rimorso pronunciar questo nome?...

Er. Perdonatemi...

Pr. Sì. Egli si emenderà... Non turbiamo il sereno di sì bel giorno. Io voglio

che sieno tutti felici... Dorneville abbracci suo cognato, ed ami in lui il suo Colonnello. Ernesto abbia il grado che gli ho promesso... e riprenda la sua spada, e Scioriny...

Scio. (Ora me la suona.)

Pr. E Scioriny sia l'incaricato a ricevere i reclami degl'infelici, con doppio soldo.

Tutti Evviva evviva! V. A. R. (*con trasporto di gioia*)

IL FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

5

LA SCUOLA MILITARE

DRAMMA

DI UN SOLO ATTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

IL GOVERNATORE } della scuola
IL DIRETTORE }

EDUARDO DI BELLECOMBE
EUGENIO figlio del Governatore } alunni.
RUGGIERO

IL Sergente MARMOUSET al servizio della scuola.

La scena si rappresenta nell' appartamento del Governatore.

Digitized by Google

LA SCUOLA MILITARE

DRAMMA.

SCENA I.

Il Governatore, e il Direttore.

Il Governatore siede applicato avanti a un tavolino. Il Direttore picchia la porta, ed aprendola appena, dice.

Dir. Signor Governatore, è permesso d'interrompervi per un momento?

Gov. Entrate Signore; voi sapete che tutte le mie ore appartengono ai doveri della mia carica. Sedete.

Dir. Vengo ad informarvi di un fatto assai strano che avviene da qualche giorno nella scuola.

Gov. Di quale? Spiegatevi, vi prego. Voi mi ponete in tale agitazione!...

Dir. Rassicuratevi, Signore. Il mio racconto deve inspirarvi più interesse che inquietudine. Ditemi: che pensate voi del

Digitized by Google

nostro ultimo allievo, del giovine Eduardo di Bellecombe?

Gov. Da dieci giorni ch' egli è qui non ho avuto ancora tempo di conoscerlo. Tutto ciò che posso dirne è, che quando mi è stato presentato, ho veduto nella sua fisonomia un carattere di nobiltà, e di elevazione, che mi ha prevenuto in suo favore... Che forse i suoi maestri sarebbero poco contenti di lui?

Dir. Al contrario. Fanno essi i più grandi elogi alla sua diligenza. L' aggiustatezza, e la forza del suo spirito li sorprende. Egli è qui entrato più istruito di quello che non è la maggior parte degli allievi dopo tre anni di studio. I suoi camerata soltanto possono avere qualche motivo di lagnarsi della sua condotta, ed io non meno.

Gov. Come! voi Signore? Io ne sono dolente.

Dir. Ed io pure; ma più per lui stesso che per me. Io non so che cosa egli covi nel cuore; bisogna credere che un sentimento profondo l' occupi interamente. Io ho impiegato mille mezzi per discoprirlo, e sempre invano.

Gov. Potrei domandarvi quali sieno le vostre osservazioni a suo riguardo?

Dir. Eccole, Signore. Egli ha tale ardente passione per lo studio, che niente può frastornarlo dalla sua applicazione. Nelle ore però di riposo è freddo, malinconico, e taciturno in mezzo a' suoi compagni. Gli ho messo accanto due giovinetti de' più vivaci per rallegrarlo. Egli si mostra grato alle loro premure; vi corrisponde con gentilezza, ma tutto il loro fuoco non basta a riscaldarlo; e rimane in faccia ad essi come un muro di ghiaccio. *Sì*, *no*, *signori*, ed altri monosillabi di questo genere, sono tutte le sue risposte alle loro domande.

Gov. Sembra derivare questa malinconia dal dolore ch' egli ha provato nel distaccarsi dalla sua famiglia.

Dir. Io aveva fatto lo stesso giudizio, e mi sembrava il più naturale. Frattanto sono dieci interi giorni ch' egli è in questo stato. Un fanciullo di dodici anni può essere mai capace di una impressione così durevole?

Gov. Sì; ma è un fanciullo di un carat-

tere generoso, come lo annunzia la sua fisonomia.

Dir. Poco importa. Se in quella età la sensibilità è viva, essa è pure passeggiera. Da che sono in questa suola, io ho veduto tutti quelli che sentivano i più forti dispiaceri per l' allontanamento dalla casa paterna, arrendersi più facilmente alle amabili cure impiegate da' loro compagni per distrarneli. Che che però sia de' sentimenti di Eduardo per i suoi parenti, mi restano altre cose a confidarvi a suo riguardo.

Gov. Voi accendete la mia curiosità. Io non mi aspetto da lui niente che non sia straordinario.

Dir. Credereste ch' egli a pranzo non ha voluto ancora prendere che un poco di pane asciutto, e di acqua? Un colpevole non può essere condannato a più austere privazioni di quelle ch' Eduardo da se medesimo s' impone.

Gov. Oh! che mi dite! Questo fanciullo avrebbe dovuto nascere a Sparta.

Dir. Convengo: ma qui, ove non lice di affettare alcuna singolarità, ove il

primo dovere, ed istituzione di un militare è di sottomettersi ciecamente alla subordinazione generale; io temo che il suo esempio non sia pericoloso per gli altri. Dieci volte ho voluto impegnarlo, e costringerlo a mangiare quello che gli era presentato. Egli non rispondeva alle mie istanze, e agli ordini miei, che rivolgendomi gli occhi bagnati di lagrime che facevano pietà.. (*si volge*) Perdonatemi, Signore, credo di piangere anch'io.

Gor. Io mi sento pure tutto commosso dal vostro racconto. Intanto questa disubbidienza è colpevole, e non deve restare impunita. Se egli segue ad ostinarsi, qualunque possa esserne il motivo, non può rimanere in questa Casa. La base fondamentale di una Scuola Militare, è la più esatta sommissione agli ordini de' Maestri, e de'Superiori.

Dor. Ecco quello che io temeva, e che mi ha fatto differire per tanto tempo di darvene conoscenza. Io sperava di vincere la sua risoluzione; ma l'ho trovata si ferma, quanto è impenetrabile il suo cuore.

Digitized by Google

Gov. Ma! è possibile che in quella età si possa avere tanto impero su i propri sentimenti, da nasconderli fino agli sguardi vostri che sono tanto perspicaci?

Dor. È un vero Spartano: poco fa l'avete detto. Le sue maniere, benchè spogliate di orgoglio, e temperate di dolcezza, sono tanto imponenti, quanto sono precisi i suoi discorsi. È tale, io oso dirlo; è tale il rispetto ch'egli inspira pel suo secreto, che la sua resistenza fa meraviglia sì, ma non si accusa di ostinazione.

Gov. E bene: voglio esaminarlo io stesso. Il ritratto che me ne avete fatto accresce l' alta opinione che io ne aveva concepito. Se posso ridurlo a farmene una confidenza, son persuaso che questa mi compenserà della pena che mi sarò dato per ottenerla.

Dir. Io tutto ho impiegato inutilmente, preghiere, minacce, astuzie.. e dubito che i vostri tentativi non abbiano ad aver migliore successo: sebbene ardentamente io lo desideri. Ve ne sarei anzi riconoscente.

Gov. Voglio però prima interrogare i due compagni che voi gli avete dato per divertirlo. Forse da loro riceverò qualche lume. Chi sono essi?

Dir. Ruggiero, e vostro figlio medesimo.

Gov. Come! Mio figlio?... Eduardo dunque l' ha interessato?

Dir. Credo che se ne occupi più di sè stesso, e che lo studii in secreto. Non ve ne ha dunque mai parlato?

Gov. No: ma io gli son grato di questo suo contegno, egualmente che della sua attenzione. Io vi scorgo una secreta simpatia col carattere che l'ha colpito. Voi mi farete piacere di condurmeli entrambi qui.

Dir. Credo meglio di mardarveli. La mia presenza potrebbe far loro soggezione. Così voi sarete più liberi.

Gov. Avete ragione. (*Il Direttore esce, e il Governatore lo accompagna fino alla porta.*)

SCENA II.

Il Governatore.

Io non so come spiegare questo mistero. Che abbia Eduardo qualche dispiacere per avere abbandonato i suoi parenti, è ben naturale. Un fanciullo di sì grande speranza, doveva esser loro assai caro, e ricevere pure molti argomenti della loro tenerezza. Ma che niente ancora abbia potuto mitigare il suo dolore, dopo dieci giorni! in mezzo di una gioventù viva ed ardente, impegnata ad usar tutti i mezzi per distrarlo, e divertirlo! Che contento del pane e dell' acqua, ricusi di prendere ogni altro alimento!... ecco quello di cui non so persuadermi! Il servizio della tavola si fa qui con proprietà, e non può cagionargli alcun disgusto. D'altronde non era egli avvezzo a nutrirsi delicatamente. Suo Padre, nell' inviarmelo, mi ha scritto che non è ricco, e ch' era arico di una numerosa famiglia... Più vi rifletto, più mi perdo. (*passeggia qualche momento in silenzio*)

SCENA III.

Il Governatore, e il Sergente Marmouset.

Mar. Signor Governatore.
Gov. Che vuoi?
Mar. Vi prego di non andare in collera.. Io vi domando giustizia...
Gov. Giustizia! contro chi?
Mar. Contro tutti!... Un esempio è necessario... altrimenti non si va innanzi... Oh! per bacco!... Sono così arrabbiato!
Gov. Ma perchè? Spiegati.
Mar. Se potessi!... Io parlo sempre, e anche felicemente, e nel bisogno mi mancano poi le parole. Del resto il torto della Camerata è così marcio!... Perchè farlo piangere?... è tanto buon figliuolo!.. Dico io, a chi fa male? Se si mortifica... se vuol fare astinenza... avrà le sue ragioni, e le ragioni, Signore, non sono bagattelle, sapete?
Gov. Io non ti capisco.
Mar. E che siete il solo? Tutti mi dico-

no lo stesso... Ma io, grazie al Cielo, son conosciuto, anzi troppo conosciuto.. Domandate a tutto il collegio chi sia il Sergente Marmauset, e tutti vi risponderanno che sono io. Che credete? Vesto questa divisa da... (*riflette tra sè*) aspettate.. 79.. 1819. son quaranta... fino al ventitre... Vesto questa divisa da quarantaquattro anni. Che servizio lungo eh? Campagne in verità non ho fatto mai... Sempre fui attaccato alle Scuole Militari.. oh! figuratevi! se conosco il torto, e la ragione!... Gli alunni te li distinguo là, come il pecoraio le pecore: e con una occhiata vi so dire...

Gov. In somma? (*impaziente*)

Mar. In somma il povero Eduardo ha ragione. Ecco!

Gov. Eduardo!.. Lo credo.

Mar. Lo credete?.. E perchè dunque, perdonate se mi avanzo a tanto!.. perchè non si prende subito un espediente?.. Da quando in qua si son veduti questi scandali nel Collegio? Come! si può burlare un compagno, e perchè?

Perchè non vuol mangiare tutto quello che mangiano gli altri? Dico io: e se fosse di stomaco debole? Se patisse di acido? E se così gli avesse ordinato il medico?... E poi, diciamola qui fra noi, lo stabilimento non ci guadagna? Se quel povero diavolo fosse un affamato, e mangiasse come un lupo vorreste burlarlo?... alla buon'ora!... Ma burlarlo per l'astinenza!...

Gov. La militar disciplina esige subordinazione...

Mar. E chi più subordinato di quel ragazzo? Studia come un cane, scrive sempre, sempre applica... rispettoso poi verso i superiori!... Sapete che rispetto mi porta?... Sa che sono un Sergente veterano...

Gov. Tutto va bene... Ma la sua ostinazione di non nutrirsi che di solo pane, e di acqua pura...

Mar. Per l'acqua pura non so che dirvi. Per tutto altro lo compatisco! Ma rifiutare il vino! È veramente un atto d'insubordinazione! So quel che dico, e su questo articolo posso vantarmi di non es-

servi un militare più subordinato di me!.. Vino, Signor Governatore, non ho rifiutato mai. Mai! di mattina, di sera, di notte...

Gov. Dunque?

Mar. Dunque se non vuol bere vino, suo danno!.. E se vi avete a disgustare per questo... il rimedio ci è; beverò io la sua porzione. Ma bisogna lasciare in pace quel poveretto, e castigare quelli che lo mettono in ridicolo, e lo fanno piangere...

Gov. E chi sono costoro?

Mar. Tutti vi dico.

Gov. Anche mio figlio?

Mar. No, vostro figlio, no: anzi vostro figlio tante volte mi ha pregato di farlo ridere, ed io, guardate! io che faccio ridere tutti, se gli parlo lo fo mettere in più cattivo umore.

Gov. Lascialo stare dunque.

Mar. E perchè gli altri pure non lo lasciano stare?.. Perchè gli fanno credere che sarà fino cacciato di collegio?.. Io spero, Signor Governatore, che non gli si voglia fare questa ingiustizia.

Gov. Ingiustizia!... Tu parli senza riflettere, e ti dimentichi che il non volersi uniformare alle regole dello stabilimento, è una colpa. Eduardo bisogna che faccia quello che fanno gli altri; e se gli altri mangiano di tutto, è forza ch' egli vi si adatti.

Mar. È un poco difficile mi pare.

Gov. Dunque sarà necessità di licenziarlo.

Mar. Un fanciullo di quella sorta!.. Ah!..

Gov. Ma il mancare all' uniformità!..

Mar. E per non mancare all' uniformità, guardate! io piuttosto farei mangiar pane asciutto, e bere acqua fresca a tutti gli altri, che mandar via un...

Gov. Basta così...

Mar. Se basta, non dico altro... Ma se riflettete bene al mio progetto!..

Gov. Ecco mio figlio, e Ruggiero... Ti prego a ritirarti... Senti; subito che saranno essi da me partiti, conducimi qui tu stesso Eduardo.

Mar. Con tutto il cuore. Evviva il nostro Governatore! (Te l' ho ammollito come una pasta frolla!) *nell' uscire s' incontra co' due allievi*) Favorite, signo-

rini ; favorite. (*al loro orecchio*) Vi raccomando quel povero ragazzo! Ci va della coscienza sapete? (*saluta alla militare, e parte.*

SCENA IV.

Il Governatore, Eugenio suo figlio, e Ruggiero.

Eug. Eccoci qua, papà mio. Il Signor Direttore mi ha detto che voi ci domandate?

Gov. Sì caro. Avrei piacere di trattenermi pochi momenti con voi.

Rug. Troppo onore per me!

Eug. E per me onore insieme, e piacere.

Gov. Mi è stato riferito, che voi non siete molto contenti del nuovo compagno che vi ho dato?

Rug. In verità non ci è troppo da scherzare col Sig. di... Non saprei come si chiami al presente. Egli ci ha parlato sì poco, ma sì poco, che io non mi ricordo più il suo nome.

Eug. Eduardo di Bellecombe, Signore, e credo che sia meglio di conoscere le sue qualità che il suo nome.

Rug. Eduardo! alla buon'ora... Eduardo il muto?

Eug. Oh! papà mio! potrete voi soffrire che gli sia fatta questa ingiuria?

Gov. Signor Ruggiero, chi vi ha permesso di mettere de' soprannomi ai vostri camerata?

Rug. Ma se egli non si fa scappare tre parole in due ore? Se ci fosse caduto dalla Luna, non mi farebbe meraviglia. Allora non ci sarebbe troppo che dire. Esso ha l'aria sì pallida, e taciturna! Eduardo non farebbe torto al suo paese.

Gov. Il suo silenzio dunque, il suo pallore debbono inspirarvi dell'odio?

Rug. Veramente, io non gli porto odio; ma non saprei essergli amico però; egli non parla mai, e non ha niente che possa divertire. La conversazione par che gli faccia male allo stomaco. La notte, vedete, è assai lunga per tacere. Il giorno non è fatto che per ridere, per ciar-

lare, per sollazzarsi. Debbo annoiarmi io pure, se a lui piace tanto di annoiarsi?

Eug. Eh! non è noia la sua, è una interna pena...

Rug. E bene; non abbiamo noi cercato ogni mezzo per consolarlo? E che perciò? Più noi scherzavamo con lui, più egli si rattristava; e con ragione l' abbiamo finita col piantarlo là come un palo nelle nostre ricreazioni. Disgraziatamente poi lo rivediamo a tavola con una ciera da farci rientrare la fame nello stomaco.

Gor. E perchè? Si serve egli forse in un modo disgustoso, ed improprio?

Rug. Oh! bisognerebbe che fosse assai goffo! Se non mangia che pane, e beve acqua solamente? Egli forse fa il delicato per darci ad intendere che a casa sua aveva una tavola da Principe.

Eug. Se voi credete che ciò nasca da orgoglio, non lo conoscete punto. Io lo esaminai l'altro giorno, quando il signor Direttore voleva offrirgli un piatto di

molto gusto; e vidi, benchè chinasse egli la testa, vidi delle grosse lacrime che gli grondavano dagli occhi.

Gov. Oh! che mi dici, figlio mio?

Rug. Si, qualche volta, è vero, fa il piangoloso. Mi sembra il *Cavalierino della trista figura.*

Gov. E avete voi cuore di dire delle facezie sopra il suo affanno?

Rug. Se non si facesse così egli finirebbe coll' attaccarlo a noi pure.

Gov. Voi dunque vedreste senza rammarico allontanarsi Eduardo dalla vostra tavola?

Rug. Oh! assai volentieri, o Signore; purchè egli non divenisse un poco più allegro.

Eug. E bene, papà, fatelo mettere alla tavola mia. Oh! come sarò contento di averlo con me! Come ne avrò tutta la cura!

Gov. Tu dunque non temi al pari di Ruggiero la sua tristezza?

Eug. Io certamente soffrirei di vederlo malinconico: ma però gli farei tante buone grazie! E forse egli allora non

sarebbe tanto infelice, vedendo che altri è commosso alla sua pena.

Gov. Nessuno di voi sa donde nasca questa sua malinconia?

Rug. Io non ho curato d' informarmene. A che giova il sapere delle cose che ci rattristano?

Gov. E tu, figlio mio, non ne sei meglio istruito?

Eug. No, papà mio, no. Avrei molto desiderato di conoscere il suo segreto per sollevarlo, se mi fosse stato possibile. Tre volte l' ho pregato di dirmelo; ma poi non ho osato di più fargli premura, quando mi sono accorto, che voleva conservarlo nel suo cuore. Certamente egli non mi crede ancora abbastanza suo amico per confidarmelo, tocca a me di meritarmelo, mediante i miei buoni servigi a suo riguardo.

Gov. Ma perchè tu non me ne hai ancora parlato?

Eug. Perchè voi avreste potuto obbligarlo a seguire la maniera di vivere degli altri, e l' avreste ripreso, se non avesse potuto obbedirvi. Voi mi avete permes-

so di vivere cogli alunni della Scuola. Io non andrò a tradire i miei camerata con de' rapporti che possono disgustarli. Quando si tratterà di qualche loro azione lodevole, non dubitate, io non ve la lascerò ignorare.

Gov. (*Abbracciando Eugenio.*) Io non mi aspettava meno da te, mio caro Eugenio! La tua delicatezza mi rapisce. (*a Ruggiero*) Mi dispiace, Signorino, di non poter dare la medesima lode alla vostra condotta. Avrei desiderato che voi pure vi foste interessato pel giovine Eduardo, vedendolo nella tristezza. Andate, ritornate ai vostri divertimenti: sarebbe un danno l' interromperli. Ma se il vostro carattere vi preserva da certe pene, io temo a ragione che non v' impedisca egualmente di gustare quei puri, e dolci piaceri che son riserbati ad un cuore tenero, e generoso.

Rug. (Sono mortificato!) (*esce*)

SCENA V.

Il Governatore, ed Eugenio.

Gov. Sì, tu figlio mio, tu sei degno di gustare così puri, e soavi piaceri. Quanto godo di vedere in te questa viva compassione per le pene degl' infelici!

Eug. E come contenersi per non compiangere quel povero Eduardo? Così giovine, e soffrir tanto!... Sul principio io lo fuggiva come gli altri. Lo credeva altero, e salvatico. Ma quando ho veduto la fermezza della sua costanza, e la dolcezza delle sue maniere, mi sono sentito trasportar verso di lui. A poco a poco gli ho fatto dono di tutta la mia amicizia; e crederei di valere dippiù se potessi meritarmi la sua.

Gov. E non sai ch' egli si è renduto colpevole di una notabile disubbidienza?

Eug. A tavola volete dire? È vero. Ma forse egli crede che un guerriero abbia bisogno di accostumarsi ad una vita dura, e penosa. In ogni caso la sua sobrietà vale più della golosità altrui, e il suo esempio

non farà danno ad alcuno. Deh! se questo genere di vita gli è sì caro, permettetegli di continuarlo. D'altronde egli è così esatto per l'adempimento di tutti gli altri doveri, e sì applicato nei suoi esercizi... Nella nostra classe è il più istruito nella geografia, nelle matematiche, e nel disegno.

Gov. Va benissimo. Ma una condotta che offende così apertamente le regole, non può essere scusata in qualunque circostanza, e per qualsivoglia motivo. Io veggo che sarò obbligato di rimandarlo ai suoi parenti.

Eug. Oh! papà mio! che dite mai? Per una leggiera mancanza, e che merita forse più elogio che biasimo, volete cacciarlo come un fanciullo vizioso? Voi mi rimanderete dunque con esso.

Gov. Come! Eugenio? Donde potrebbe nascere in te un attaccamento così straordinario per lui?

Eug. Io non saprei dirvelo; ma voi stesso quando gli avrete parlato, lo conoscerete. Sì, io vorrei ch'egli fosse mio fratello; e non avrei altro a temere, che di vederlo subito amato più di me.

Gov. Egli or ora verrà quì. Vedrò s' è degno d' inspirare altrui sì vivi sentimenti... ma si picchia la porta : passa nel mio appartamento fino a ch' io non ti chiami. (*Eugenio entra , il Governatore va ad aprire.*)

SCENA VI.

Il Governatore , e Marmouset.

Mar. Egli è qui , Signor Governatore.

Gov. E perchè non entra ?

Mar. Ha un poco di timore.

Gov. Timore! e di chi ?

Mar. Oh bella ! di voi.

Gov. Io non sono un crudele.

Mar. Glie l' ho detto sapete ? Gli ho parlato tanto delle vostre belle maniere ! L' ho assicurato che voi siete un uomo di garbo , affabile , rigoroso , ostinato.. ed egli si è messo a piangere.

Gov. Tu sei troppo ciarlone.

Mar. Perchè bevo , Signore. Se quel benedetto ragazzo si affezionasse al vino !.. Sarebbe finito tutto. Il suo male umore viene da questo...

Gov. Finiscila ; io non ho tempo da perdere ; fammi entrare Eduardo.

Mar. Subito... ma dopo che l'ho parlato io... Sarà difficile di persuaderlo... È un osso così duro !...

Gov. Sbrigati ; ti dico.

Mar. Vado... (*torna*) volete sentire un mio consiglio ?.. Se quel ragazzo non amasse il vino ordinario, fategli assaggiare nn bicchierino del vostro Sciampagna... Chi sa ! Gli farò compagnia se volete, beveremo alla vostra salute. (*Il Governatore lo minaccia*) vado, vado, non vi alterate. (*entra*)

Gov. Io lo soffro per la sua fedeltà, ed affezione al Collegio... qualche volta mi ci diverto... ma il suo cicaleccio fuor di tempo...

SCENA VII.

Il Governatore, Marmouset, ed Eduardo.

Mer. Entrate ; datevi animo ; non vi prendete soggezione ; io l'ho disposto in vostro favore. (*piano ad Eduardo*)

Eduar. (*S' inchina , con un contegno nobile , e rispettoso.*)

Mar. Vedete , Signor Governatore , come si presenta bene !... Che aria ! che nobiltà !

Gov. Parti.

Mar. Debbo andar via ?

Gov. Sì.

Mar. Volete che aspetti nell'altra stanza ?

Gov. No !

Mar. Ubbidisco. Non ci è pericolo che io manchi alla subordinazione ! Signorino , specchiatevi in me !... e imparate come si vive alla militare ! (*mette la mano al cappello , e va a passi di marcia*)

SCENA VIII.

Il Governatore , ed Eduardo.

Gov. Sapete , Signor di Bellecombe , perchè desidero di parlarvi ?

Ed. Sì Signore; io temo di averlo indovinato.

Gov. È dunque vero che voi sembrate di sdegnare la società de' vostri Colleghi ,

e che disturbiate i loro piaceri con una bizzarria senza esempio nell' età vostra?

Ed. Oso dirvi con rispetto, Signore, che questa non è la mia intenzione.

Gov. Voi siete stato istruito delle regole del pranzo, alle quali tutti gli allievi debbono conformarsi. Frattanto voi non vivete che di pane, e di acqua!

Ed. È vero, io non desidero altro.

Gov. Il Signor Direttore vi ha fatto degli avvertimenti, e voi vi siete ostinato a continuare la vostra maniera di vivere.

Ed. Sì Signore.

Gov. Credete di esservi ben condotto?

Ed. Agli occhi vostri, no; lo confesso.

Gov. Vi è dunque indifferente di portarvi bene, o male nella mia opinione?

Ed. Conosco i rimproveri che avete il dritto di farmi; e forse me ne son fatto a me stesso de' più vivi. Ma non mi è stato possibile di vincermi. Il Cielo però mi è testimonio, che io non sono tanto colpevole.

Gov. Voglio credere che nel fondo del vostro cuore siate persuaso della vostra innocenza. Quella fermezza mi annun-

cia pure che avete delle buone ragioni per giustificarvi. Non avete qualche cosa da confidarmi?

Ed. Nulla, o Signore.

Gov. Ma voi dovreste sapere che la disubdienza è di cattivo esempio agli altri, quand'anche de'forti motivi la scusassero nel vostro spirito.

Ed. Ho l'onore di dirvelo io stesso.

Gov. Che questa si è tollerata colla speranza del vostro pentimento?

Ed. Ah!... io non l'avrò giammai!

Gov. Che in fine per la vostra ostinazione meritate la più grave punizione?

Ed. Eccomi pronto a soffrirla.

Gov. E non a cangiar di proposito?

Ed. Signore!... mi è impossibile.

Gov. Io veggo con dispiacere che mi è pure impossibile di qui ritenervi un momento dippiù. Il Re non vi permette un esempio di ribellione.

Ed. Che sarà dunque di me? Infelice che sono! Voi volete che io sia di peso alla mia famiglia, un oggetto di vergogna a me stesso, e di disprezzo agli altri? Oh mio Dio! tu sai se io l'abbia meritato!

Gov. (*intenerito*) Se voi l'avete meritato? mentre non mi fate degno di alcuna confidenza? Eduardo! potete voi tacere il vostro secreto al padre vostro? Io compio qui le funzioni di Padre verso di voi, e voi non volete compiere i doveri di figlio verso di me?

Ed. Oh! se voi m'inspirate questi sentimenti, Signor Governatore, siete padrone di tutto ciò che sono. Io posso resistere alle vostre minacce, ma non alla vostra amicizia. Sì, io vi aprirò tutto il mio cuore. Voi, come Dio stesso, ci vedrete dentro quello che io soffro.

Gov. Io mi guadagno dunque un tal figlio?

Ed. (*precipitandosi tra le sue braccia*) Voi volete essere il mio secondo Padre?

Gov. Sì, mio caro Eduardo, sì; non mi chiamar più che con questo nome.

Ed. (*prendendogli la mano*) E bene, padre mio, sappiate che io ne ho un altro ch'è povero, ma sì povero, che non si nutre che di pane, e di acqua. Mia madre ch'è per morire non ha un nutrimento migliore. Nè noi che sia-

mo cinque figli ne conosciamo altro dopo aver succhiato il latte materno. E potrei permettermi io un lauto pranzo, mentre la mia famiglia non ha sempre un pezzo di pane per bagnarlo colle sue lacrime? No, no, morir di fame piuttosto. Sono un Bellecombe, e non mai di questo nome fuvvi figlio indegno di suo padre.

Gov. Come! e nessuno ha preso interesse per la vostra famiglia?

Ed. Nessuno. Mio padre è povero dopo aver servito per quindici anni con onore, e dopo aver consumato la maggior parte de' suoi beni per amore del servigio; e il rimanente a sollecitare invano una pensione. Egli è di un sangue nobile, e ci vede mancar tutti de' primi bisogni della vita. La vigilia della mia partenza io gl' intesi raccontare la storia del conte Ugolino, rinchiuso in una torre co' suoi figli, per morirvi di fame. Da qual momento quella storia è tuttora presente al mio spirito. Mi par di sentire sempre le campane di morte che suonano i funerali della mia fami-

glia !... È si pretende che io goda mentre il mio cuor lacerato si diffonde in lacrime? Si può volere che io mangi un sol boccone migliore di quello che il padre mio non ha mangiato da tredici anni? Se fossi così molle, non mi potrei chiamare Eduardo di Bellecombe. No? finchè mio padre sarà infelice, in qualunque angolo della terra io sia gettato, nulla m' impedirà di soffrire lo stesso suo dolore. Al di sopra di questa terra evvi il cielo, e al di sopra de' barbari che lasciano morir di fame mio padre, regna un Dio che ci vendicherà.

Gov. Oh! che mai dite! amico mio! Credetemi: il Principe ignora certamente lo stato vostro. Se lo sapesse lo avrebbe già raddolcito. Ma io andrò da lui, e glie lo farò conoscere. Contate su la sua giustizia. E perchè, mio caro Eduardo non confidarmi subito il vostro secreto? Voi avreste risparmiato dieci giorni di pena alla vostra famiglia.

Ed. E credete che io sì giovine avrei potuto salvarla?

Gov. Sì; voi siete oggi la sua salute: e

spero che sarete pure la sua gloria nella età dell' onore. Generoso fanciullo! ah! perchè non sono io il vero vostro padre?

Ed. Oh! è come lo foste, per la mia riconoscenza, e per l' amor mio! Deh! riguardatemi soltanto come vostro figlio.

Gov. Mio figlio! Eduardo? (*stringendogli la mano, e guardandolo*)

Ed. Sì, sì: io lo sono. Voi siete il Padre di tutta la mia famiglia. In grazia vostra essa potrà gustare la gioia sulla terra... Ma noi siamo stati per tanto tempo infelici! Non oso anche sperare..

Gov. Sperare! figlio mio? Il dubitarne sarebbe un affronto per me. Io v' impegno il mio onore, e la mia carica. Quattroceuto scudi di pensione pel Signor di Bellecombe; e cento scudi per voi. (*andando verso lo scrittoio*) Eduardo, eccovi in nome del Re, il primo trimestre anticipato.

Ed. (*trattenendolo*) A me! a me! e che bisogno ne ho io? Mandate tutto a mio padre: che se ne serva pe' miei fratelli, per le mie sorelle.

Gov. Egli saprà che gli pervengono da voi, mio caro Eduardo. Voi dunque non vivrete più di pane e di acqua?

Ed. Dopo che mio padre non vi sarà più ridotto...

Gov. Sarete allegro co'vostri compagni?

Ed. Dopochè mio padre lo sarà colla sua famiglia!

Gov. E bene; andate; affrettatevi a scrivergli. Frattanto io vado a vestirmi per andare alla corte. Vedrò il Ministro questa mattina medesima.

Ed. Oh! Signore! come unire tutte le mie forze per ringraziarvi secondo il mio cuore?

Gov. (*sorridendo*) Signore!.. Eduardo, dimenticate già che siete mio figlio?

Ed. (*gittandosi alle sue ginocchia, ed abbracciandole*) Oh! mio padre! Padre mio!... perdonatemi... Io sono fuori di me.

Gov. (*lo alza, e lo stringe fra le sue braccia.*) Andate, andate; lasciatemi solo. Ho bisogno, quanto voi, di rimettermi un momento.

Ed. Tornerò subito colla mia lettera. Con-

viene che la vediate. Padre mio, non partite vi prego, senza che io non vi abbia nuovamente abbracciato.

Gov. No, figlio; non mi priverò di questo piacere. Sbrigatevi; io vi aspetto.

Ed. (*esce frettolosamente*)

SCENA IX.

Il Governatore.

Oh! giorno il più felice della mia vita! Quanti teneri oggetti vengono a scolpirti nella mia memoria! Un degno militare obbliato, di cui farò ricompensare i servigi! Un giovinetto di cui potrò formare un uomo per la gloria del mio paese! Mio figlio che trovo sensitivo all' impressione secreta della virtù, e degno dell' amico che ha saputo scegliere il suo cuore! Il mio Principe, cui offro l' occasione di compensare un tratto di eroismo nascente, e di soccorrere una sventurata famiglia! Sì, io lo conosco: egli compirà la promessa che ho osato di fare in suo nome...

SCENA X.

Il Direttore, e detto.

Gov. Oh! Signor Direttore, venite, correte a dividere i sentimenti, e i trasporti che io provo.

Dir. Che cosa è dunque, Signore? Voi siete nella medesima agitazione di Eduardo. Egli mi è passato dinanzi; correndo con una ciera sbalordita di piacere; non mi vedeva; non era più su la terra. Gli occhi suoi sfolgoravano di una gioia celeste in mezzo alle sue lacrime. L'ho chiamato, ma era già lontano.

Gov. Io avrei voluto che fosse stato testimonio della scena che si è passata fra noi due. Fu uno di quei momenti che non si trovano la seconda volta nella vita.

Dir. La vostra speranza non si è dunque ingannata? Voi l'avete vinto? Sapete il suo secreto?

Gov. Ma quanto mi è bisognato combattere per piegarlo! Come ho penato a

tormentarlo, e con che nobiltà egli mi resisteva! La sua disubbienza deve onorarlo agli occhi di tutti gli uomini.

Dir. Io lo aveva immaginato, senza però poterlo spiegare a me stesso.

Gov. E chi avrebbe potuto indovinare questo generoso eccesso di tenerezza e di costanza? Egli s'imponeva delle crudeli privazioni, per non vivere più felice di suo padre. Le soffriva lungi dagli sguardi suoi; e senza speranza che potessero sollevarlo. Che vi sembra di un tal fanciullo? Che pensate di un padre, che in seno della sventura ha saputo formargli un' anima così grande? Qual dolce soddisfazione per un Principe, l'avere simili virtù a compensare ne' suoi stati! ... Signor Direttore, io sono superbo, è vero, del glorioso impiego ch' egli mi ha confidato, di educare la giovine nobiltà; ma ve sarebbe un altro che lusingherebbe dippiù la mia ambizione! D'informarlo cioè di tutte le belle azioni de' suoi sudditi, e di raccontargliele in presenza del figlio suo. Io crederei di elevare il suo Trono ad una

altezza, donde potrebbe vedere tutte le persone dabbene del suo Impero, e dove tutte le persone dabbene potrebbero vederlo applaudire alla loro virtù, e disposto a confortarla di beneficii. Così senza le indegne Apoteosi dell' adulazione, un Principe sarebbe veramente un Nume sulla terra!

Dir. Il nostro è degno di essere infiammato di questo nobile trasporto in favore di una sventurata famiglia.

Gov. Io ne ho assicurato il giovine Eduardo. Che viva riconoscenza egli me ne ha manifestato! Noi ci siamo dato i nomi di Padre, e di figlio, e credo che ne abbiamo provato i veri sentimenti!... Ma parmi ch' egli ritorni. Entrate in questo appartamento. Vi troverete Eugenio; io non tarderò a chiamarvi entrambi. (*Eduardo viene correndo*)

Dir. Sì, è desso. Qual tenera espressione anima la sua fisonomia! (*entra*)

SCENA XI.

Il Governatore, ed Eduardo.

Ed. (*gittandosi fra le sue braccia*) Padre mio, ecco qua la mia lettera.

Gov. Essa non è suggellata, mio figlio, volete che io la legga?

Ed. Se lo voglio! Leggete, leggete, essa è piena di voi.

Gov. (*legge*) » Mio papà, madre mia, » fratelli miei unitevi tutti per ascoltar » questa lettera. Oh! se mi fosse da- » to di portarla, e leggervela io me- » desimo! Ma io sono con voi; io vi » vedo. Perchè piangete? No, voi » non vivrete più di pane, di acqua, » e di lagrime. Esistono sulla terra del- » le anime generose come nel Cie- » lo! Non volete credermi? Eppure » tal' è quella del Governatore della » nostra scuola. Sì, papà mio, soffrite » che io lo chiami padre, come voi. » Egli è pure il vostro, ed è il salva- » tore di tutti noi. Mi assicura che il » Re vi darà una pensione di 400 scu-

» di per sollevarvi. Cadete in ginocchio
» per lui innanzi a Dio, come io fa-
» rò.... (*Il Governatore si volge, e vede Eduardo inginocchiato, cogli occhi e le braccia innalzate al Cielo, e il viso bagnato di lacrime. Egli lo rialza*) Che fate, amico mio?

Ed. Offro la mia vita per voi. Essa vi appartiene.

Gov. No, mio caro Eduardo, conservatela per riempirla di oneste e virtuose azioni. La mia comincia a declinare verso il suo termine; ma voi potete prolungarla, e farne la gioia, e la gloria...

Ed. Io! padre mio! Ah! se ciò fosse in mio potere! Affrettatevi... parlate, ditemi con qual mezzo?

Gov. Coll' amicizia vostra per mio figlio (*corre verso la porta dell' appartamento*) Eugenio, venite, abbracciate vostro fratello!

SCENA XII.

Il Governatore, il Direttore, Eugenio, ed Eduardo.

Gov. Eduardo! egli è degno de' sentimenti che io vi domando. Egli vi amava prima di me!

Ed. È vero; io l' ho veduto intenerirsi alle mie pene.

Eug. Ah! tu non ne avrai più, senza che io non le divida con te! Non è vero, Eduardo? Me lo prometti?

Ed. (*prendendogli la mano, e presentandola con la sua al Governatore*) E bene, Eugenio, leghiamoci insieme nelle mani del Padre nostro. Sempre così...

SCENA ULTIMA.

Marmouset, Ruggiero, e detti.

Mar. Evviva, evviva il nostro Governato!... Abbiamo saputo tutto!... Che il Cielo vi benedica!... Il Padre dunque del Signore Eduardo moriva di fa-

me? ... Ci ho gusto. La sua famiglia si nutriva di pane e di acqua? ... Che bel piacere! Ora non sarà più così!... Non ne nascono come il nostro Governatore! Egli li ha fatti rinascere.

Gov. Tutto sarà dovuto alla giustizia del Re.

Mar. Evviva dunque anche il nostro buon Re!... Allegramente, Signorino, allegramente! Vogliamo bere una bottiglia insieme! Coll'aiuto di un buon bicchiere, sapete che altri progressi si fanno nello studio!... E ne faremo parte anche al nostro Ruggierino... vedete come è mortificato!

Gov. Ah! sei qui?

Rug. Signor Governatore, io conosco la mia imprudenza, e ne sento il più vivo rimorso! Io ho potuto farmi ludibrio di un compagno così virtuoso!... No; io non era degno di sollevare lo sguardo infino a lui!...

Ed. Ah! che dici, mio caro Ruggiero?

Rug. Se tu sarai così generoso di perdonarmi, io mi studierò d'ora innanti, per quanto mi sarà possibile, d'imitarti..

Mar. Via, non se ne parli più... abbrac-

ciatevi, stringetevi... Da buoni amici!

Ed. Sì sempre, amici! (*lo abbraccia*)

Mar. Mi fanno piangere.. Oh! quanti anni sono che non piango!

Ed. E sempre riconoscenti alle paterne cure del nostro Governatore, e Padre.

Gov. Sì, figli miei, sì, io ricevo i vostri voti, e li consacro colla mia benedizione! Fate rivivere i giorni brillanti della nostra Istoria, nè quali i guerrieri si univano con tutti i nodi dell' onore, e dell' amicizia! Che Gastone, e Baiardo sieno i vostri modelli.

Mar. Oh! che bene io voglio a Baiardo! (*Il Direttore l' impone silenzio*)

Gov. Amatevi com' essi, servite com'essi il vostro Re, e se bisogna, consecrate i vostri giorni alla Patria!

IL FINE DEL DRAMMA.